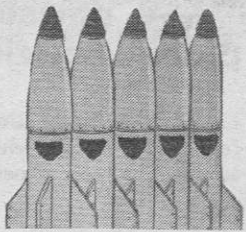




TRE LICENZIATI FIAT AL IV GIORNO DI DIGIUNO

Davanti ad un cancello della FIAT-Rivalta, circondati dal freddo, da un po' di solidarietà e molto silenzio

□ pag. 2



« I MISSILI IN EUROPA NON SI TOCCANO »

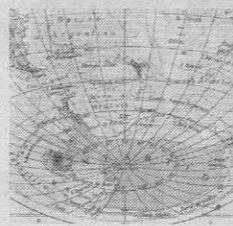
Lo ha dichiarato il segretario di stato USA. Sugli armamenti in Italia, intervista a Tridente, segretario FLM

□ pag. 4

Come siamo nati, perché siamo venuti con voi, perché ce ne siamo andati

Adriana Faranda e Valerio Morucci ci hanno fatto pervenire la loro risposta al documento dei detenuti BR dell'Asinara

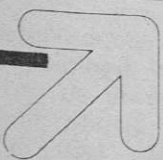
□ pag. 16-17



ANTARTIDE: INIZIA LA GUERRA DEI GHIACCI

E a farne le spese sarà la più grande riserva ecologica mondiale. Nel paginone un servizio di Fabrizio Calvi.

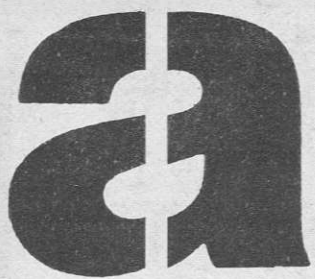
□ pag. 10-11



Un re a New York

Fronte sull'asfalto, piedi scalzi. Gli iraniani sciiti di New York pregano. Pregano che lo scià, ricoverato a pochi metri di distanza al Cornell Medical Center per un tumore maligno, muoia. Anzi, perché muoia lentamente, tra le sofferenze. Finita la preghiera passano sotto le sue finestre, gridando slogan. Di tutte le fini di dittatori, questa è la più emblematica. Qui una settimana fa milioni di distintivi esprimevano al papa la pietà (di plastica) cristiana. Ora a New York è Khomeini ad esportare il suo Allah.

lotta



1 Fiat. Licio, Carmelo e Franco sotto la neve al quarto giorno di sciopero della fame

1 Torino, 27 — Quarto giorno di sciopero della fame per Licio Rossi, Carmelo Bandiera, e Franco Iacolis, della FIAT-Rivolta che fanno parte del gruppo dei 61 licenziati da Agnelli. Davanti alla ventesima porta del grande stabilimento all'ingresso di Torino con uno striscione appeso sul fianco «i licenziati in fabbrica per noi», subito dietro il tendone verde che copre delle reti metalliche senza materassi.

Licio, Carmelo e Franco stanno sdraiati per adesso nel furgone imbucati fino all'inverosimile a causa del freddo polare. In un angolo alcune bottiglie di acqua minerale e di miele costituiscono il loro unico alimento. Per passatempo una radiolina sempre accesa, sentita davvero solo quando trasmette i giornali radio. Ma la maggior parte del tempo per fortuna la trascorrono discutendo e chiacchierando con i compagni che vanno a trovarli.

Oggi che è sabato c'è stato solo il picchetto contro gli straordinari alla mattina presto, gli altri giorni però sono molti gli operai che portano la loro solidarietà agli autori di questa forma di lotta così concreta contro i licenziamenti. «Qualcuno — ci dice Carmelo — si affaccia al finestrino e ride come

per prenderci in giro, ma sono quelli che fanno così; di più invece quelli che passano diritti senza guardare. Anche la stampa si è comportata in modo simile. «Anche Lotta Continua» sottolineano tutti e tre. Decisa quattro giorni fa, subito a ridosso della cattiva riuscita dello sciopero nazionale di due ore, la protesta di Licio, Franco e Carmelo ha fatto notizia per poco tempo.

«Alcuni giornalisti sono venuti a chiederci se il nostro era uno sciopero contro il sindacato, quando gli abbiamo detto di no, la cosa non gli è interessata più, Lotta Continua però ha fatto ancora meglio, non ha nemmeno pubblicato il nostro comunicato, persino la radio lo ha trasmesso».

Gli altri licenziati appoggiano l'iniziativa nel modo più naturale, disposti eventualmente ad associarsi. Si può ben dire che quella dei tre operai del montaggio della lastratura e delle presse di Rivolta è una specie di «commissione di lavoro» dei 61. La più dura e difficile? Oggi sì.

Dopo quattro giorni di digiuno cominciano ad avvertire i primi sintomi di malessere: Carmelo è stato agitatissimo tutta la notte fra venerdì e sabato, Licio ha mal di testa, un inizio di dolore ai reni e Franco

ha la pressione troppo bassa, 85-90. «E' stato anche a causa del primo giorno, dicono. Comizi volanti tutto il giorno, discussioni a non finire, troppe energie bruciate troppa imprevidenza. Alla lunga se ne risente».

Sulle loro facce la stanchezza si comincia a leggere anche se non si può dire che stiano già male. Come ovvio ogni tanto parlano di piatti da cucinare. Carmelo sogna una delle cinque anatre di Licio.

Ma sono intenzionati ad andare fino in fondo e domani è probabile che facciano un altro comunicato. Prima che ce ne andiamo precisano due cose: Franco è stato di Lotta Continua solo sei mesi e Licio si chiama Licio non Lillo come ha scritto il nostro giornale.

E' iniziato a Torino il convegno «Vecchi e nuovi operai. Fabbrica e ristrutturazione» con la partecipazione attenta di 300 persone. Sono intervenuti: Pietro Marcenaro; Enzo Caiazzo, uno dei 61 licenziati; Silvia Belforte; Fausto Bertinotti, responsabile regionale CGIL; Passino, responsabile sezione commissione fabbriche del PCI; Salvatore Merola, operaio; Angelo Dina; Galli, della Montedison di Castellanza. Il convegno continua nella giornata di oggi.

Sul giornale di martedì un ampio servizio.

2 «Ognuno di noi è rimasto sulle proprie posizioni»

Lo ha dichiarato Giuliana Conforto al termine del confronto con Franco Piperno.

3 Anche la Germania vuole Petra Krause

Lei si rifiuta di andarci e non vuole rispondere alle domande della magistratura tedesca.

2 Roma, 27 — «Ciascuno di noi è rimasto sulle proprie posizioni. Tutto è stato normalissimo e tra me e Franco non c'è stato alcuno scontro. Siamo persone civili e non ce n'era bisogno». Questa è una breve dichiarazione rilasciata da Giuliana Conforto, all'uscita dal carcere di Rebibbia, dove si era recata per sottoporsi ad un confronto personale con Franco Piperno. Erano presenti i giudici Ferdinando Imposimato, Domenico Sica e il difensore della Conforto l'avv. Agostino Viviani, al quale è stato negato di presenziare al confronto.

La storia precedente è ormai nota a tutti: Giuliana Conforto fu arrestata il 29 maggio scorso insieme ai «brigatisti dissenzienti» Valerio Morucci e Adriana Faranda; interrogata dai giudici dichiarò che i due le erano stati presentati con una telefonata, da Franco Piperno, con i nomi — rivelatisi falsi — di «Enrico» e «Gabriella». Franco Piperno ha sempre negato di aver fatto quella telefonata. Ieri il confronto tra i due sembra non abbia aggiunto nulla di nuovo, anche se i giudici, alla fine, non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Sempre secondo quanto ha dichiarato Giuliana Conforto, durante il confronto Franco Piperno le avrebbe chiesto se era sicura che la voce che senti per telefono fosse la sua o se invece poteva essersi sbagliata; la professoressa ha ribadito la sua versione senza minimamente cambiarla. Lunedì pros-

simo Franco Piperno sarà nuovamente interrogato dai giudici sull'inchiesta Moro.

3 Continua la persecuzione internazionale contro Petra Krause; dopo la Svizzera è oggi la magistratura tedesca che rivendica la presenza di Petra come testimone al processo che si sta istruendo in Germania contro l'avv. Bar (accusato di avere organizzato l'assalto all'ambasciata tedesca a Stoccolma)... «Ma — dice Petra Krause — i giudici tedeschi mi hanno inviato una serie di domande alle quali mi sono rifiutata di rispondere perché erano un raggio giudiziario. Domande che volevano indagare sui miei rapporti con Bar e che chiedevano se gli avevo venduto armi, se lo avevo sentito parlare di detenuti...». Da testimone il rischio più che evidente è quello di passare a imputata.

Petra, che è stata assolta in Italia nei processi di primo e secondo grado dall'accusa di concorso nell'incendio della Face Standard, è «attesa» dalla magistratura svizzera per un altro processo, che è continuamente rinviato per le sue pessime condizioni di salute. In Germania comunque, come hanno confermato i suoi avvocati, Petra non andrà, avvalendosi dei suoi diritti ed anche in Italia rifiuterà di rispondere a domande così tendenziose della magistratura tedesca.

Chi ha controllato i bilanci SIP? La SIP, diamine!

Vittorino Colombo si deve dimettere. Dopo la marcia indietro del PSI anche l'Unità pare «rassegnata» ai rincari. Martedì riprende il processo alla SIP per la rapina del 1975

Martedì 30 ottobre il processo alla SIP, per i falsi compiuti per ottenere gli aumenti del 1975, si riapre dinanzi alla VII Sezione del Tribunale di Roma (Presidente Serrao), o per lo meno dovrebbe riaprirsi. Ma l'udienza dovrebbe essere occupata per sentire lo stato ossia quegli organi pubblici che nel 1975 avevano il compito istituzionale di verificare i dati contabili della SIP prima di concedere gli aumenti, compito che avrebbero anche oggi. In fatti sono stati citati a testimoniare Vincenzo Insinna, ex Direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e Michele Principe (candidato DC) ex Direttore dell'Azienda di Stato e della Direzione Generale Controllo Concessioni del Ministero delle Poste (oltre al sindacalista CGIL in seno al CIP, Massimo Bordini). Essi dovrebbero spiegare al Tribunale come mai nessuno ha fatto controlli nel 1975 e nessuno si è accorto di falsi che arrivavano al soffitto (centinaia di miliardi di gonfiamento delle voci passive del bilancio-tipo). Ma, si sa, proprio ieri il Governo ha detto che loro i controlli li fanno benissimo, per cui la testimonianza sarebbe troppo «imbarazzante...».

Sia come sia, all'ultima udienza (il 30 giugno), era stato deciso un rinvio un po' lungo (4 mesi) per consentire al Pubblico Ministero, Giorgio Santa-

croce, di incriminare anche gli altri Dirigenti della Società e il famigerato ing. Vittorino Dalle Molle («anima nera» delle tariffe false, oggi — dopo il casino tariffario — trombato e spedito nel Fucino a dirigere i 50 operai di Telespazio), onde procedere ad un unico processo che accertasse tutte le responsabilità.

Ma purtroppo la giustizia è lenta... sicché il fascicolo ha impiegato 58 giorni per salire due rampe di scale (dal Tribunale all'ufficio del P.M.) e altri 48 se ne sono voluti per accertare le generalità dei nuovi imputati (una incombenza che di solito sbriga da solo il Cancelliere): così se martedì il nuovo processo non sarà pronto, anche il vecchio subirà un rinvio e addio testimoni ministeriali.

A livello politico, intanto, la DC sta dando un'altra lezione di buon governo e di «golpismo» economico:

Il Cipe (Comitato Interministeriale per la programmazione economica) — dice un comunicato diffuso venerdì — «ha ritenuto fondata la richiesta di aumenti sulla base dei lavori della Commissione di studio sulle tariffe telefoniche»; ma lo sanno gli italiani cos'è «sta Commissione? Meritano una informazione: tale Commissione fu istituita dal ministro delle Poste con Decreto del 24.6.77 e di essa

fanno parte — udite, udite — Vittorino Dalle Molle, direttore generale della Sip, uno dei nuovi incriminati per falso nel processo di Roma, Francesco Simeoni, direttore centrale della Stet (la società finanziaria che possiede la maggioranza delle azioni Sip), uno di quelli presenti alla riunione della Commissione Centrale Prezzi del 26 marzo '75 inquisita dal Tribunale, Riccardo Mardini, Giuseppe Bartolucci e Deodato Gagliardi, tutti dirigenti dell'Azienda dei telefoni di Stato che incassa il 30 per cento degli introiti tariffari Sip, oltre naturalmente al solito prof. Giovanni Zanetti, ceppo ereditario della linea dinastica Donat Cattin-Prodi-Andreata. Una bella Commissione imparziale non c'è che dire.

Mentre gli utenti — indignati da tanta arroganza — hanno chiesto le immediate dimissioni del ministro Colombo (già chieste, per finta, un mese fa da Giorgio Benvenuto), il PCI (Libertini è stato tacitato da chi?) si prepara ad un «onorevole» cedimento, con la scusa che il PSI ha già ceduto (l'Unità di ieri informava già del nuovo prezzo del gettone, limitandosi a dire che c'è «qualche dubbio» sui bilanci Sip!). Mentre il sindacato s'incontra lunedì con il governo per barattare l'aumento tariffario con qualche vaga promessa di nuovi investimenti.

Ammutinamento!



La vertenza dei controllori di volo, dopo l'intervento di Sandro Pertini, sembrava avviarsi a dignitosa soluzione. I controllori avevano vinto specialmente su un punto: la smilitarizzazione. Ma evidentemente questo punto preoccupa coloro che vorrebbero vedere tutti militarizzati. Mentre le trattative proseguono, un avvocato romano, tale Remo De Felice, ha denunciato per ammutinamento i controllori inoltrando un esposto alla procura militare, invitandola a esaminare la loro posizione rispetto all'articolo 175

4 Roma - Infermieri del S. Camillo e tossicodipendenti

Roma, 27 — L'ospedale San Camillo è in fermento da più giorni. Una singolare protesta è in corso e raddoppia la quotidiana agitazione che di norma è in vigore in un grande ospedale dove ci sono 3.000 ricoverati e lo stesso numero di dipendenti, mentre oltre 4.000 persone entrano ed escono ogni giorno per le visite. Il personale sanitario è in lotta contro i tossicodipendenti ricoverati in ospedale. Finora l'agitazione si è limitata alla redazione di un documento (sottoscritto da centinaia di firme di infermieri del reparto Medicina ed Astanteria dove sono concentrati i tossicodipendenti in cura) che elenca impietosamente il tipo, il numero e l'estensione delle violenze, delle minacce, dei furti e degli esaurimenti nervosi di cui si sarebbero resi responsabili i circa 30 tossicodipendenti degenti, per modo di dire, ogni giorno al S. Camillo.

Ai motivi della loro denuncia, il personale paramedico aggiunge delle richieste che abbinano rimedi sociali a soluzioni di ordine pubblico.

I più moderati vorrebbero una diversa redistribuzione dei ricoveri di tossicodipendenti in tutti gli ospedali cittadini.

Questo perché il San Camillo è l'ospedale in cui attualmente si concentrano le richieste di ricovero dei tossicodipendenti, visto che il resto degli ospedali cittadini si rifiuta di prestare loro assistenza.

Così la pensa anche la Direzione Sanitaria del S. Camillo che si presta ad esercitare un'opera di mediazione con gli infermieri più imbestialiti che si calmerebbero solo a condizione che ai tossicodipendenti venisse esteso lo stesso trattamento assistenziale che è riservato ai « matti ». Tutto il personale è di comune accordo invece che venga rafforzata la presenza del corpo di polizia distaccato presso l'ospedale, portando l'organico ad almeno 6-7 poliziotti per le 24 ore, muniti di auto per eventuali pattugliamenti per i viali dell'ospedale.

Sul giornale di martedì una ricostruzione della singolare protesta del San Camillo con le voci dei protagonisti: gli infermieri, i tossicodipendenti e il Direttore Sanitario.

5 Ancona, 27 — Continua lo stillicidio di perquisizioni e arresti nel quadro dell'inchiesta BR nelle Marche. Venerdì pomeriggio a San Benedetto del Tronto è stato arrestato Roberto Peci, fratello di Patrizio Peci, attualmente latitante accusato di essere uno dei « capi » dell'organizzazione terroristica. Roberto Peci è imputato di rapina, sequestro di persona, detenzione e porto abusivo di armi, in relazione alla prima « uscita » delle BR nelle Marche, nel marzo '76, l'irruzione alla Confapi di Ancona.

Roberto Peci era già stato accusato di banda armata e poi assolto. Ma questa volta non è accusato di banda armata. Perquisizioni sono state fatte a Macerata, Tolentino e nella stessa San Benedetto. A Macerata le perquisizioni dei carabinieri si sono soffermate sulla casa dei genitori del compagno Osvaldo

5 Risputa Dalla Chiesa con « la colonna marchigiana »

Pieron. Alle 4,30 del mattino, mitra alla mano come ormai è abitudine, i militi hanno compiuto una lunga perquisizione: il mandato parla genericamente di associazione sovversiva e non fornisce altre spiegazioni.

Da due anni Osvaldo svolge l'attività di docente all'istituto di sociologia di Ancona alla luce del sole, senza misteri. Come la compagna Patrizia David, la quale due giorni fa si è vista la casa invasa dai carabinieri è indiziata anche lei di reato. Con il passare del tempo l'inchiesta, che sembra allargarsi a macchia d'olio assume sempre più i connotati di una assurda quanto grave « sceneggiata » dove gli uomini di Dalla Chiesa che gettano le reti a caso o usando scarsi indizi al momento « giusto ».

Il fatto clamoroso che emerge dalla vicenda è l'inesistenza assoluta della magistratura. Il sostituto Procuratore D'Aprile

ULTIM'ORA

Milano, 27 — Dario Fo ha deciso di sospendere l'autorizzazione a far rappresentare in Cecoslovacchia i suoi lavori teatrali, in segno di protesta — afferma in un comunicato — contro le gravi condanne inflitte dal tribunale cecoslovacco ai dissidenti della Charta 77 ».

che emette i mandati sembra infatti all'oscuro di tutto. C'è solo Dalla Chiesa, che da lontano, assomma su di sé ogni potere sia giuridico che esecutivo.

Stanno appiccicando l'etichetta di brigatista non solo senza la benché minima prova, ma con imputazioni generiche e coinvolgendo persone che addirittura non facevano politica da tempo e che non hanno mai avuto impegno diretto in alcuna organizzazione politica, così è per Sabina Pellegrini arrestata casualmente e attualmente detenuta con l'accusa di essere la telefonista delle BR! Il tutto con mezzi terroristici che in alcuni casi solo per miracolo non hanno avuto conseguenze tragiche, come è stato per il ferimento di Stefano Gidoni. Inoltre le incriminazioni per Patrizia e Osvaldo, conosciuti per la loro passata militanza in LC (Osvaldo attualmente è un collaboratore del giornale), evidenziano

6 Fare insieme insieme

Padova — Mario e Mariella stanno cercando di raccogliere un insieme da un milione per il giornale. Chi vuole contribuire può telefonare ore pasti al n. 049-39394.

l'ennesimo tentativo di attribuire a LC marchigiana la responsabilità morale delle sortite terroriste nella nostra regione.

6 ROMA: Amedeo Pignatelli, per la pagina romana sulla scuola 27.100. RICCIONE: Michele Pulici 250 mila, ANCONA: dovrebbero essere l'inizio di un insieme, comunque per ora 100.000, Sergio, ROMA: allego un assegno di 300.000 lire, non è un milione in contanti, è un milione a rate, cordiali saluti, Giacomo Mancini, ROMA: sono pochi lo so, ma insieme metto tutto il mio impegno per realizzare i nostri ideali di vita e libertà, José, 5.000.

Totale	709.200
Totale precedente	52.278.324
Totale complessivo	52.987.524

Sesto giorno di digiuno per Jean Fabre

Sesto giorno di sciopero della fame per dieci esponenti del partito radicale. La protesta viene attuata — « per avere notizie sull'arresto a Parigi di Jean Fabre, segretario del partito radicale » — e per avviare i provvedimenti necessari alla sua liberazione da parte del presidente della Repubblica, in tempo per il Congresso del 31 ottobre.



Il suicidio di Francesco Berardi La magistratura ci « ripensa » e ordina la perizia necroscopica Interpellanza del gruppo radicale

Non erano passate nemmeno due ore dal momento della sepoltura della salma di Francesco Berardi quando dal procuratore della repubblica di Cuneo giungeva l'ordine di riesumazione del corpo per effettuare l'autopsia e la perizia necroscopica. Questo improvviso cambiamento di idea da parte del dottor Campisi, che a nemmeno ventiquattr'ore dalla morte di Berardi aveva autorizzato la sepoltura, si dice sia dovuto ad un intervento della magistratura genovese « preoccupata » dai tanti punti oscuri nella morte di Berardi, primo fra tutti il suo trasferimento da Trani a Cuneo, dove era detenuto Fenzi che Berardi aveva accusato.

La decisione del magistrato di Cuneo di riesumare il corpo

e ordinare la perizia è venuta contemporaneamente alla presentazione da parte di Marco Boato e di tutto il gruppo radicale di un'interpellanza al presidente del consiglio e al ministero di grazia e giustizia dove fra l'altro si chiedono le ragioni per cui non sia stata disposta la perizia tossicologica e l'autopsia. L'interpellanza chiede al governo « cosa intende fare di fronte al moltiplicarsi di fatti gravissimi all'interno delle carceri e in particolare nelle carceri di massima sicurezza ».

Per quanto riguarda Berardi oltre l'autopsia e la perizia (che ormai saranno fatte) si chiedono le « ragioni di trasferimento da un carcere all'altro a cui è stato sottoposto, in particolare la motivazione dell'ultimo trasferimento », si chiede

inoltre « perché il detenuto Berardi non fosse stato sottoposto alla più stretta vigilanza » e se corrisponde al vero « che il Berardi avesse deposto a carico di altri detenuti per reati connessi al terrorismo e se questo è avvenuto perché Berardi era stato trasferito nello stesso carcere dove alcuni di questi detenuti erano custoditi ».

« I sottoscritti » continua l'interpellanza « ritengono ci si trovi di fronte non a fatti casuali ma ad una cinica e irresponsabile gestione del sistema carcerario con l'uso pretestuoso e immotivato dei trasferimenti di certi particolari detenuti da un carcere all'altro, con l'utilizzo di metodi di provocazione o manipolazione, che incentivano di fatto il ripetersi di episodi di inaudita gravità e tragicità ».

SIP: chi si defila, chi dubita. Gli aumenti passano

Le iniziative giudiziarie nei confronti della SIP si moltiplicano portando alla luce sempre nuove gravi irregolarità nella contabilità della concessione per il servizio telefonico e gravi inadempienze degli organi e funzionari che dovrebbero controllarla; ciò nonostante la SIP continua a chiedere gli aumenti delle tariffe ed il governo ha deciso di concederli non tenendo in nessun conto il dibattito che si sta svolgendo al Senato e nel Paese sull'argomento.

Ugualmente bisogna dire che le forze politiche della sinistra nel suo complesso e le forze sindacali non sembrano rendersi conto dell'importanza, soprattutto per i lavoratori, di una seria battaglia contro aumenti tariffari ingiustificati.

Non si può e non si deve accettare il principio, ampiamente ribadito non a caso dalla SIP, che dal momento che tutto aumenta devono aumentare anche le tariffe telefoniche.

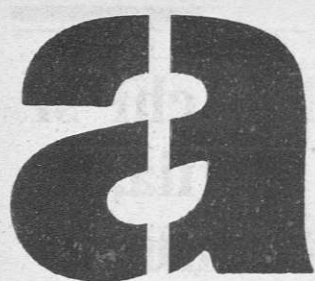
Infatti, non è affatto dimostrato che gli ultimi, numerosi aumenti abbiano una qualsiasi incidenza sui costi di gestione del servizio telefonico, costi che sono gli unici a dover essere coperti dalle bollette del telefono, come stabilito dall'art. 49 della Convenzione tra lo Stato e la SIP.

Questo principio, che spesso viene dimenticato, è del tutto ovvio, in quanto la SIP, società a maggioranza di capitale privato, non può certo pretendere di far pagare gli investimenti, o le scelte economiche sbagliate della sua amministrazione, agli utenti fruitori di un servizio pubblico.

Queste semplici considerazioni dovrebbero essere più che sufficienti a convincere dell'importanza di un approfondimento di questo problema fino a giungere, se necessario, ad una messa in discussione della stessa formula della « concessione » per quanto riguarda la gestione di un servizio pubblico essenziale come quello telefonico, che interessa venti milioni di cittadini.

Il sindacato proprio in una fase come questa, dove i livelli galoppanti di inflazione saccheggiano giornalmente i salari dei lavoratori, ha il dovere prioritario di non consentire che la SIP paghi con i soldi degli utenti i suoi piani di riconversione industriale.

Né ovviamente sono sufficienti generiche affermazioni di opposizione — come quelle finora espresse dalle centrali sindacali — che non prevedano una diretta assunzione di responsabilità riguardo alla gestione stessa del servizio e, soprattutto, senza che vi corrispondano livelli concreti di organizzazione per una lotta di massa, a tutela dei salari reali, che, nell'ipotesi di un non improbabile ennesimo « colpo di mano » governativo, arrivi anche a rilanciare lo strumento di lotta dell'autoriduzione.



Pershing-Cruise

Il parlamento italiano, che mercoledì dovrà decidere, brilla per l'assenza di dibattito e opposizione

Entrano in campo i responsabili USA-URSS

Tra tre giorni il ministro degli esteri Malfatti sarà costretto a recarsi in Parlamento per rispondere ad alcune interpellanze poi immediatamente la Camera, dopo uno stringato dibattito, prenderà la decisione sui missili nucleari. Intanto, ieri si era riunito il Consiglio Superiore della Difesa, presieduto da Pertini. Nulla si sa di che cosa si sia parlato, eccetto che è stata brevissima. Questo è tutto il contributo che l'Italia ha dato alla questione degli armamenti. Breve dibattito e immediata e scontata approvazione. A questa scarsa cronaca nazionale fa riscontro invece un attivismo internazionale dove ognuno cerca di giocare, in modo opportuno, le sue carte, scoprendone però solo alcune. Attivissima la diplomazia sovietica. Dopo l'articolo apparso sulla *Pravda* del maresciallo Ustinov, oggi è stata la volta di Vadin Zagladin, responsabile della politica estera dell'URSS, membro del Soviet Supremo in visita a Bruxelles.

Zagladin in varie interviste, eccezionalmente ricercate, loquacemente attacca. Gli americani hanno paura di ingaggiare un conflitto diretto con l'URSS quindi avrebbero scelto un terreno meno pericoloso per loro, un campo di scontro periferico, cioè l'Europa. Secondo Zagladin queste direttive erano già state impartite da Carter il 25 agosto del 1977. La strategia così si articolava: una terza mondiale è da escludere per l'elevato costo degli armamenti strategici, quindi la scelta si deve spostare su altri territori, conseguenza mobilitiamo gli alleati.

Sempre Zagladin cita un discorso di Luns segretario generale della NATO, tenuto l'11 ottobre, in cui si affermava che non esisteva disparità tra le forze del Patto di Varsavia e quelle della NATO, quindi, proprio l'installazione dei Pershing e dei Cruise altererebbe l'equilibrio. L'Occidente sta cercando un pretesto continuando a parlare dei missili SS20 come armi eurostrategiche in quanto la NATO aveva già deciso nel '75 di installare i nuovi missili e adesso come allora parla solo di «ammodernamento».

Voce e controvoce. Al responsabile russo risponde, per la prima volta in pubblico da quando è iniziata la diatriba, il responsabile americano Vance. Vance smentisce le voci secondo le quali dopo la mossa di Breznev di ritirare ventimila uomini e mille carri armati dalla frontiera occidentale ci fosse allo studio una proposta di Carter di ritirare mille missili dall'Europa. Vance categoricamente respinge ogni richiesta da parte russa di diminuire il potenziale bellico in questa particolare e delicata area.

Che industria bellicosa! Fatturato: 2000 miliardi

Il colloquio Schmidt-Cossiga hanno mostrato la disponibilità da parte dell'Italia di prendere un centinaio di missili Pershing 2 e Cruise. Sembra inoltre confermata la tendenza all'aumento della produzione bellica italiana. Cosa ne pensi di tutto questo?

Dico che bastano quelle che ci sono, di testate nucleari nel nostro paese e quindi non è proprio il caso di insistere nel proporre altre perché la pericolosità di quelle che ci sono è più che sufficiente per coinvolgere in prima istanza il nostro paese. Per cui, tutto ciò che è necessario e opportuno fare per respingere questa ipotesi credo che vada considerato con attenzione. Né credo d'altra parte che il dibattito possa essere così compresso e così obbligato nelle conclusioni in conseguenza del quadro che viene oggi presentato con una dipendenza continua dagli stati maggiori, dagli esperti NATO e USA, circa il rafforzamento del dispositivo bellico dell'Est. Questo ci obbliga inevitabilmente a delle conclusioni che non vogliamo e non possiamo assolutamente accettare. Quindi credo che bisogna anche intervenire su questo tipo di informazioni, su questo tipo di dati, prima di acconsentire a qualsiasi ipotesi di incremento di altre testate nucleari e, conseguentemente, permettere al paese di decidere non delegando a chiacchieria questo tipo di decisione.

La situazione del complesso bellico industriale secondo i dati a vostra disposizione, com'è?

I dati andrebbero aggiornati sulla base dei consuntivi del '79 che ovviamente non abbiamo, ma crediamo che i tassi di incremento costanti avvenuti in questi ultimi anni possano permettere di valutare in incrementi del 5-7 per cento in termini di moneta costante l'incremento del fatturato e l'incremento delle esportazioni di armi nel nostro paese. E' difficile comunque calcolare con precisione questi dati perché molte delle commesse non si

Alberto Tridente, della segreteria nazionale dell'FLM, è responsabile dell'ufficio internazionale e dal '76 si occupa di coordinare lo studio e l'iniziativa sull'industria bellica. Il 13 e 14 ottobre scorso si è tenuto a Verona un convegno del movimento non violento che toccava temi della difesa e armamenti. Lo abbiamo trovato qui, ospite, relatore della commissione che affrontava il progetto di riconversione dell'industria bellica in civile.

chiudono con gli esercizi delle imprese anno per anno, ma sono commesse pluriennali; di conseguenza è difficile valutare attribuendo al singolo esercizio annuale cifre precise, cifre corrette.

Credo comunque che l'insieme dei dati sia sempre valutabile nell'ordine dei 2.000 miliardi di fatturato, di 700-800 miliardi all'esportazione e per circa 80-100.000 addetti al settore. 80 nell'ipotesi più attendibile e 100.000 nella ipotesi più larga, considerando anche gli addetti indiretti, cioè quelli appartenenti a imprese che forniscono parti e apparati alle industrie primarie, quelle cioè che realizzano in via definitiva mezzi navali o aerei o elettronici.

Il complesso militare industriale, il piccolo complesso militare industriale italiano è tuttavia particolarmente attivo. Tutte le ipotesi e i progetti di organizzazione in consorzi, in club, l'attività produttiva bellica italiana, stanno a dimostrare che vi è una certa vitalità e che vi è soprattutto una decisione d'approfondire di tutte quante le occasioni che vengono a presentarsi dai teatri di guerra sparsi nel mondo.

C'è una eventuale disposizione anche alla produzione di testate nucleari, di armi nucleari?

Non credo che queste verranno delegate alle imprese italiane. Anche il memorandum Brown-Ruffini (intesa sulla produzione ed esportazione bellica Italia-Stati Uniti, settembre 78 N.d.R.) non prevede questo tipo di delega a produrre sistemi d'arma più sofisticati in campo soprattutto nucleare. Il memorandum prevede essenzial-

mente momenti di coordinamento, momenti di concessione anche di capacità tecnologiche, ma non parla e meno che meno prevede concessioni di sistemi così sofisticati e decisivi di tipo strategico che sicuramente verranno tenuti in mano dagli americani.

Di fronte a questi problemi, industria bellica, difesa, ecc., e anche quello che è il dibattito di questi giorni, l'FLM cosa sta facendo e quali sono le sue intenzioni, le prospettive della sua iniziativa?

L'FLM sta facendo tre cose concretamente: una attenta valutazione della diffusione, quindi della conoscenza, del settore con tutte le sue implicazioni economiche, politiche, militari, occupazionali. La seconda importante cosa che noi riteniamo ormai matura è quella di sostenere il progetto di legge che alcuni gruppi parlamentari democratici e di sinistra hanno presentato al parlamento per obbligare rigorosi controlli democratici sulla produzione ed esportazione di armi accompagnando questi rigorosi controlli a divieti nell'esportazione verso paesi in conflitto, o dittatoriali, o razzisti.

Terzo problema riguarda la esigenza di avviare un dibattito serio, una attenta puntualizzazione dei problemi che si possono porre al nostro paese — come pure ad altri paesi — da processi di riconversione dell'industria bellica imposti da processi, che noi auspichiamo, di disarmo; anche se la tendenza in atto potrebbe far pensare non essere così urgenti e immediati.

Riteniamo tuttavia che il pro-

blema di non essere ricattati sul terreno occupazionale debba essere precisato, chiarito e superato; occorre sottrarsi alla scomoda posizione di complicità passiva che identifica nel mercante di cannoni quello che ci tutela il posto di lavoro. Diversamente la connivenza non dichiarata e non voluta ma di fatto realizzata, della classe lavoratrice con questo sporco commercio, sarebbe consumata. Con tutte le conseguenze politiche e morali che ricadrebbero sulla medesima classe lavoratrice.

Ci sono delle scadenze?

Abbiamo la nostra riunione annuale di delegati (delle industrie belliche N.d.R.). Abbiamo avviato un esame anche all'interno del sindacato rispetto contestualmente i problemi della occupazione per delle ipotesi di riconversione nel civile soprattutto per il rilancio di alcuni settori industriali innovativi, particolarmente nell'elettronica, nell'aeronautica, nei settori di consumo sociale e civile importanti.

Rimane un problema aperto ed è quello di un rapporto diverso con i paesi del terzo mondo, non si può pensare ad un domani di approvvigionamento dell'energia, delle materie prime, e quindi di aree di cooperazione e sviluppo, di scambi eguali con paesi emergenti e pensare di calpestare i loro diritti all'indipendenza, all'affermazione delle lotte dei movimenti di liberazione per l'autodeterminazione di questi popoli pensando di avere e questi risultati e nel contempo inviare armi ai regimi che soffocano gli aneliti di libertà.

Tra le due cose l'una: si è in linea con la politica di rapina, di sfruttamento, di aggressione dell'imperialismo oppure si è per le istanze di libertà e di indipendenza. Ed allora non armi si debbono inviare ma tecnici, volontari, operatori, aiuti. Per creare sempre più vaste aree di cooperazione e di sviluppo, di pace, di giustizia e soprattutto di progresso.

a cura di Lele

dibattito donna

E dopo che hanno condannato a 20 anni due stupratori, sei contenta?



Processo per stupro, momento centrale della nostra denuncia. Ma come in ogni processo nella definizione astratta del reato, scompare la persona reale con le sue ambiguità. Il giudizio oggi coincide con la punizione. Nella gabbia troppo stretta di accusatrici non appagate nella voglia di cambiare le cose. L'analisi di una compagna, mentre si parla di leggi contro la violenza sessuale

La discussione sul rapporto fra la lotta contro la violenza sessuale e gli attuali progetti di legge, sembra finora polarizzata su due posizioni opposte:

da un lato quella di chi trova aberrante «legiferare» in quanto sinonimo di «accettare le regole del gioco» e dall'altro quello di chi ritiene possibile indurre lo stato ad un mutamento, di ideologia che produca una coincidenza maggiore fra la funzione dello stato e l'interesse delle donne. Entrambe queste posizioni finiscono col sottovalutare la complessità del rapporto fra movimento ed istituzioni come si è configurato nelle lotte delle donne e, com'è già accaduto molte volte, la ricchezza della pratica si appiattisce nella vecchia, astratta contrapposizione fra «massimalismo» e «riformismo». Ma se si tenta di ripercorrere la storia pratica di queste lotte, le formule si svuotano di fronte ad un percorso tanto originale quanto non lineare. Si vede ad esempio che ci si mosse costantemente in rapporto con le istituzioni e le ideologie, insieme accettando e forzando, usando e smascherando

«le regole del gioco», ma non accettando mai di esserne poste fuori, di essere esorcizzate in quanto minoranze. Si sono agiti, delle istituzioni, alcuni particolari spazi, e se ne sono costituiti dei nuovi, sia dentro che fuori di esse; si è rivendicata la propria autonomia ma si è saputa costituire una rete di alleanze o quantomeno un'area composita di consensi e di cautele. Come talpe, siamo riuscite spesso a non farci catturare ed a riemergere alla luce da un'altra parte, sempre visibili, talvolta imprevedibili a noi stesse.

La ricchezza di questa storia non va perduta ed è questa, e non le ideologie più o meno ufficiali del movimento, che può essere la pietra di paragone di questi progetti di legge, della loro capacità di situarsi o meno al suo interno.



vimento un luogo di lotta.

Il processo attuale è una camicia di forza troppo stretta, ma non a causa delle norme penali che definiscono e regolano lo stupro. E' troppo stretta perché costringe le donne, e la stessa donna che fa

la denuncia, dentro i limiti di una ideologia dell'offesa e della giustizia assolutamente estranee e non modificabili. Qualunque sia il ventaglio di definizioni possibili sullo stupro, nel processo si uccide per definizione la concretezza del

fatto. Ma noi, che abbiamo sempre sostenuto la verità del concreto, del parziale, del relativo come possiamo accettare che nel processo non si possa parlare mai dell'accaduto, ma si verifichi solo se è accaduto o no quello che la giustizia definisce come offesa?

Conseguenza inevitabile di questo è l'opposizione fra il giudicare ed il capire, dove il giudicare diventa solo il vuoto rituale della punizione. Ma noi che abbiamo rivendicato la qualità diversa del nostro giudizio, come possiamo agirlo se il solo spazio che ci resta è quello di cumularlo con quello di chi fabbrica colpevoli e mostri? In altre parole, se le lotte delle donne sono arrivate oggi a mettere in questione nella pratica due meccanismi cardine del processo penale, cioè l'accertamento del fatto e l'esito del giudizio, perché i progetti di legge presentati si limitano unicamente a proporre un mutamento nell'ideologia dei funzionari, lasciando intatto il rito del processo, la sua separazione, l'essenza della sua funzione e del suo significato?

Certo, non si pretende che un testo di legge su un tema specifico possa sconvolgere la funzione giudiziaria di uno stato, pure ampiamente messa in discussione in settori non sospettabili di questo stesso stato (della riforma della procedura penale si parla da anni e così della necessità di una «maggiore democratizzazione» della giustizia). Tuttavia frequentando in modo «militante» i tribunali abbiamo capito alcune cose: ad esempio che la procedura penale è più importante dello stesso codice penale, cioè che i personaggi del processo, la loro intoccabilità, il loro diritto al bisbiglio, il nostro dovere al silenzio, sono più essenziali, rispetto alla qualità della giustizia, dei principi stessi contenuti negli articoli dei codici. Nel senso che possono essere più agevoli e con minore contraddizione per lo stato essere mutati questi ultimi piuttosto che la pratica ed il potere degli altri.

Perché una giustizia sia più «democratica» è dunque sufficiente che mutino le sue norme, ovvero la sua ideologia, o non è piuttosto necessario che si istituiscano dei meccanismi di controllo e di partecipazione reale? Con un altro esempio: perché si abbia l'aborto, è sufficiente creare la norma che lo depenalizzi ed istituisca il servizio o non è piuttosto necessario creare insieme delle forme di controllo reale delle procedure mediche che rendano accessibili e visibili i santuari della medicina? Del resto le lotte delle donne si sono sempre mosse

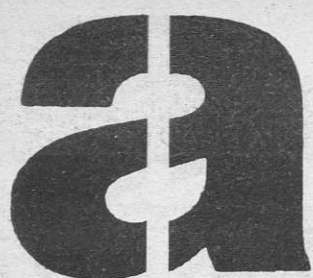
in ugual misura sia contro le ideologie delle istituzioni che contro il potere incontrollabile dei loro funzionari.

Prima ancora di entrare nel merito dei singoli progetti di legge, il problema sta dunque in tutto «quello che essi danno per constatato ed immutabile, e che viceversa è proprio quello che le lotte delle donne hanno toccato e parzialmente modificato nella pratica. Chi di noi ha più voglia di continuare a gridare nel cortile quando abbiamo scoperto i trucchi del palazzo e ci viene detto che le porte sono aperte? Chi di noi è disponibile a lottare per una riforma che ci vedrà comunque nei tribunali testimoni silenziosi di principi monolitici sui quali continueranno a cavillare, sereni e indisturbati giudici ed avvocati?

Si ipotrebbe obiettare che i 2 progetti di legge prevedono comunque una serie di garanzie che sono evidentemente importanti: l'impedimento a che il giudice formuli le classiche inquisizioni contro la donna, la garanzia della costituzione di parte civile, e della pubblicità del dibattimento, la procedura d'ufficio, ecc.

Vale allora la pena di ricordare un tipico processo che potrebbe svolgersi nel dopo legge e che invece è già accaduto... a Trieste. Due immigrati jugoslavi violentano una giovane donna minorata. Al processo le donne sono accolte come parte civile: la richiesta, letta dall'avvocato, dimostra il significato sociale di ogni gesto di violenza, si chiede di non criminalizzare la donna, non si chiedono pene esemplari. In un'atmosfera di democratico gelo, nessuno allora osò invalidare la ragazza; al contrario, i visi dei giudici si dipinsero di orrore nel vederla: come si può violentare chi non ha alcuna possibilità di seduzione? «La donna era innocente perché non donna», e gli imputati belve cadute così in basso da essere giunti a «godere di lei». Senza aver mai potuto parlare ascoltammo la condanna a dieci anni per i due, noi che, vincenti su tutta la linea, subimmo un rito consumato in nostro nome ed apparente ossequio dei nostri interessi. Non si dica che quando ci sono in gioco gli interessi di una donna offesa e di un violentatore poveraccio riaffiorano antichi dubbi comunisti su qual sia la contraddizione originaria. E' che finché si accetta la coincidenza fra giudizio e punizione, fra condanna e carcere la contraddizione ricadrà sempre sui nostri piedi, come scelta impossibile, senza che abbiamo né il potere né la forza di restituirla a chi l'ha prodotta.

Mariagrazia Giannichedda



Cortei di donne e sgomberi della polizia per il processo di Bilbao



Con la scusa dell'assenza di una delle imputate i giudici di Bilbao hanno rinviato il processo contro le donne che hanno abortito. In realtà impauriti dalla grande mobilitazione che ha coinvolto tutta la Spagna

(dal nostro inviato)

Bilbao, 27 — Ieri sera, sotto una pioggia battente, oltre cinquemila persone, in gran maggioranza donne, hanno percorso in corteo la città per protesta contro l'incriminazione di 11 donne accusate di avere abortito. Il processo fissato per ieri mattina era stato rinviato — mentre duemila donne venivano caricate dalla polizia — grazie ad un cavillo giudiziario della corte, che temeva la mobilitazione di solidarietà e di lotta creatasi attorno alle imputate. Da più di due mesi centinaia di assemblee e di manifestazioni hanno trasformato il processo in un grosso momento di crescita del movimento femminista. La manifestazione di ieri era aperta da uno striscione viola dove spiccavano, in basco, le parole d'ordine della manifestazione, gridata e cantata durante tutto il corteo: «Emakumeak zat»: amnistia per le donne. Altri striscioni reclamavano il diritto all'aborto, ad una libera sessualità, la distribuzione gratuita di anti-concezionali anche per gli uomini. Fra tutti uno slogan che appariva più specificamente legato alla situazione basca: «Nosotros machistas soys los terroristas» (noi maschilisti siamo i terroristi).

All'interno del corteo, fra le altre, una delegazione della centrale nucleare di Lemoniz, con uno striscione che riassumeva i temi della lotta contro la centrale nucleare e la solidarietà con le donne e la lotta per la libertà del popolo basco. Dopo un breve intervento e il saluto di una femminista francese la manifestazione si è sciolta. Stanotte la polizia ha violentemente sgomberato il municipio di Pamplona occupato dalle donne. Altre 65 donne continuano l'occupazione del municipio di Hernadi, dove è convocata per oggi una manifestazione. (T.C.)

Nella foto: Un momento della manifestazione di venerdì sera 26 a Bilbao, dopo il rinvio del processo.



I primi commenti al referendum

Intanto si sviluppano e si confrontano le posizioni sui risultati del referendum di giovedì. Onaidia segretario dell'EIA (partito della rivoluzione basca) e leader di Euskadiko Eskerra,

la coalizione di sinistra che si è battuta per il sì, ha valutato positivamente l'esito del voto.

Secondo Onaidia «lo statuto è un passo verso la normalizzazione della vita politica e sebbene nella società basca il nazionalismo sia la ideologia dominante il compito della sinistra sarà far sì che lo statuto sia utilizzato a beneficio di tutto il popolo e creare un blocco sociale attorno all'unità della clas-

se operaia». Onaidia ha anche rivendicato come necessaria e nel più breve tempo possibile l'amnistia per i membri dell'ETA, amnistia contro la quale si sono invece schierate buona parte delle forze del SI, PC e PSOE compresi. Dall'altra parte Herri Batasuna, la coalizione che si è battuta per l'astensione, dopo aver denunciato numerosi casi di brogli elettorali, ha affermato che i risultati del

referendum confermano la forza di Herri Batasuna e la giustezza del suo programma.

«La pratica dimostrerà che c'è l'inganno, in quanto lo statuto non risolverà i problemi del paese basco e confermerà che la scadenza elettorale è stato uno scontro tra la destra e la sinistra» dove l'accento polemico alle forze di sinistra schierate con il sì è più che evidente.

LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE. NE DISCUTE A ROMA IL COORDINAMENTO DELLE DELEGATE FLM

Raccogliere le firme in fabbrica anche se siamo d'accordo al 70 per cento

Roma, 27 — Da questa discussione sembra non si riesce a venire fuori. Si tratta del progetto di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale. Al di là di chi, ai due estremi, ha già deciso — o che questa proposta va difesa, comunque, con una grande fiducia che una legge riesca a cambiare il costume e la mentalità; o che come movimento sia impossibile misurarsi con una legge — restano nel mezzo, con sfumature diverse, la gran maggioranza delle donne, perplesse, con molte critiche, molta voglia di continuare una ricerca su questi temi.

Se ne discute oggi in due convegni a Milano e a Torino, ne hanno discusso ieri a Roma le delegate del coordinamento nazionale FLM.

Il coordinamento nazionale ha aderito alla iniziativa della raccolta delle firme, ma da alcune è stato rimproverato la frettosità di questa scelta, senza una discussione precedente che esaminasse i singoli articoli nel merito.

«La nostra adesione è stata

forse emotiva, era per il significato profondo e per la portata generale di una iniziativa del genere», è stato detto.

«E' una legge delle donne, e di donne diverse, Udi, MLD, collettivi femministi, finalmente unite dopo tanto tempo, e non dei partiti».

«Una legge importante perché riconosce la violenza sessuale come reato contro la persona e non contro la morale, perché ci consente di raccogliere le firme nelle fabbriche e quindi di riprendere il discorso della sessualità, nei posti di lavoro. Tutte sappiamo ad esempio che spesso per fare "carriera" bisogna passare per il letto di qualcuno».

Detto questo però i dubbi e le critiche sono tanti. Gli stessi che sono stati sollevati nel dibattito di questi giorni.

Si tratta della procedibilità d'ufficio, che anche se tutela la donna più debole, è coercitiva in sé e nega completamente l'autodeterminazione della donna, che deve poter scegliere di denunciare.

Della costituzione di parte ci-

vile: quali gruppi saranno riconosciuti? E i 1 giudizio per direttissima. «Voglio garantire anche il diritto alla difesa dell'imputato non mi interessa la vendetta».

Non fornire le prove libera la donna da interrogatori umilianti, ma può funzionare sempre? Non è un principio pericoloso da introdurre nella pratica giudiziaria?

Il rapporto della donna con i propri oppressori è ben più complesso — è stato detto — abbiamo scoperto la nostra complicità, nel caso delle percosse e dei maltrattamenti ai bambini, siamo anche noi donne, ad esempio, e non solo i padri.

«A Genova — ha raccontato una delegata — abbiamo distribuito un volantino molto provocatorio sulla proposta di legge, ebbene qualche operaio ha perfino minacciato di restituire la tessera sindacale quando ha letto di violenza dentro la famiglia, va bene per lo stupro, ma tra marito e moglie...».

Ma anche su questo le donne stesse hanno molte incertezze.

Alla fine della riunione sembrava fosse impossibile arrivare ad una conclusione. «Che senso ha dire che siamo d'accordo che la violenza sessuale venga riconosciuta come reato contro la persona, e poi affermare che non vogliamo la procedibilità d'ufficio che è prevista dalla legge per reati di questo tipo? Se entri nel terreno vischioso delle leggi devi poi accettarlo sino in fondo».

Altre si sono sentite vincolate dall'adesione ormai data. «Ormai la proposta è stata presentata e non possiamo fare più nulla».

La tendenza finale è stata quella di lasciare molto aperta la discussione tendendo di coinvolgere il numero più grosso di donne e anche di uomini. Raccogliere le firme anche se si è d'accordo al 70 per cento, o anche meno, fare in modo che quando al parlamento si discuterà di questa e degli altri progetti (del PCI e del PSD) si tenga conto del dibattito sviluppatosi.

L. G.

Lettera a lotta continua

La storia di Baffino

Arezzo, 3 10 1979

Baffino ha sempre fatto una vita di merda molte amicizie e pochi affetti; si porta dietro la rabbia atavica del proletariato contadino inurbato nel dopoguerra e non ancora ben adattato. Baffino è un teorico della conflittualità permanente. Ha cambiato molti lavori malgrado la giovane età e comun que da qualche anno se la passa discretamente.

Fa l'applicato di segreteria ed è parte della categoria c.d. «non docenti»; ma ci sono altre cose che lui non fa oltre questa. Ancora non è del tutto certo se riuscirà ad essere immesso in ruolo ai sensi e per i sensi dell'art. 18 della legge 463/9 8 1978 nonché ai sensi e per i sensi della CM della PI Gab. n. 37 prot. 14677/260/PD 291979. Al contrario di Giorgio Amendola, Baffino ritiene che bisogna pensare alla pensione fin dall'età della prima media e come tutti i suoi coetanei della generazione del '68 si agita ormai solo per l'idea, cioè per il passaggio in ruolo. Certo che un lavoro di per sé difficilmente gratifica, l'alienazione comunque arriva all'apice se si aggiungono gli ingredienti micidiali della monotonia, della ripetitività offensiva del lavoro di copia, della sottomissione e del lavoro imposto solo ai fini gerarchici, completamente inutile e fine a se stesso. Far quindi valere la propria identità culturale e politica diventa un'impresa lunare perché per poter discutere (senza rischio) di qualcosa che va leggermente oltre il campionato bisogna almeno far parte della carriera di concetto.

L'ufficio dove lavora Baffino è dominato dalla figura del capo ufficio segretario-capetto, idiota integrale. E' stato lui, oltre che la preside, a promuovere la crociata contro l'irriverenza iconoclasta di Baffino, al quale con aria sospesa fra l'inquisizione e la saccenteria, passava assurdi ordini di servizio scritti con il sadismo e la cattiveria tipica dei sergenti firmati. Il segretario che negli altri posti è quasi sempre un lavoratore come gli altri, in questo caso assume o vorrebbe assumere il ruolo tipico di tramite del potere; in effetti dimostra solo la sua miseria mentale.

E' una cosa abbastanza comune che ciascuno rifletta anche sul posto di lavoro le proprie miserie, gli scompensi di varia natura; ma il cercare di riscattarsi con l'uso del potere può diventare letale. Chissà perché, ma spesso la tollerabilità del ruolo di comando è inversamente proporzionale alla gerarchia: nel senso che si riesce a vedere meglio l'antagonista più facilmente raggiungibile (e dal quale si è raggiunti), come il preside ad esempio. Il segretario capo ufficio della scuola dove lavora Baffino non ha fatto il militare e questo gli pesa molto. E così ogni notte sogna di guidare l'assalto contro i sovversivi in impeccabile divisa da ufficiale.

Si narra invece che, mentre dirigeva una ricerca di funghi si mettesse a piangere perché si era perso nel bosco.

La preside, bassa di statura e grigia di capelli, rivela invece maggiore intelligenza ma non inferiore perfidia, celata questa dietro lo sguardo morale di chi

non fa mai l'amore. La preside si trova nel suo ufficio fin dalle prime luci dell'alba e concede al personale di segreteria di fare orari ridottissimi; certe volte leva il lavoro di mano agli applicati. La preside, mediante la conoscenza di un noto uomo politico non molto alto di statura, ha ottenuto per la sua scuola il non indifferente beneficio della extraterritorialità. Il Consiglio d'Istituto può cominciare anni e anni di galera. Baffino è stato addirittura sorpreso nel corridoio mentre, di ritorno dalla toilette, rallentava il passo e indugiava a bella posta con le dita nel naso, pregiudicando così il lavoro di segreteria. Ed ancora, pietra dello scandalo, è stato sorpreso a parlare con gli studenti andando notoriamente contro la prassi comune. Infatti agli studenti, cioè alle studentesse, bisogna toccare il culo a piene mani.

Nella caserma, pardon nella scuola c'è una disciplina di ferro, abbinata questa ad un sano lavoro che sviluppa le doti intellettive. Ovviamente, così come previsto dal disegno divino, esiste anche fra i c.d. non docenti una selezione naturale per cui si aprono vasti orizzonti di carriera. Ed è così che il segretario capo ufficio, di concerto

con la moglie, valuta anche gli elementi più insignificanti per l'avanzamento a responsabilità sempre più impegnative come le somme, le divisioni a tre cifre e, dopo venti anni di servizio perfino i calcoli percentuali. Ma Baffino andrà in pensione prima con la legge dei combattenti. Come ovunque o quasi anche in questo caso è in piena funzione l'emittente privata a partecipazione statale Radio-Pettegolezzo, che trasmette sui Mhz del corridoio, da dietro le maxi-scrivanie e oltre le porte chiuse.

L'alta tensione si è ormai propagata dalla scuola al di fuori e si è sommata a quella proveniente da altre scuole. Castorino, provveditore soprafino, è già in tilt; in ogni scuola c'è un Baffino e si sa, quando c'è alta tensione si rischia il corto circuito. Riuscirà Baffino a sopravvivere?

Ogni riferimento a persone e fatti realmente accaduti è puramente casuale.

Giorgio Sacchetti

Tu almeno non cambierai mai

Lecce 23-10-79

Sono un doc. precario, dopo 8 anni di «Manifesto-PDUP-DP»

Dalla bella e stramaledetta Gaeta



Shara carissima,

devo dirti che non ti ho scritto finora, non certo perché me ne sia mancato il tempo, ma forse per il più vitale motivo che non avevo ancora deciso se continuare a lottare, o crepare! «Figlio mio, ricordati il giuramento, si disciplinato! Rispetta i superiori! Il militare fa bene, ti rinforza fisicamente! Ti forma il carattere! Ti matura un uomo!» E queste sono più o meno le cazzate che ti arrivano dai genitori in risposta alle lagnanze anche disperate che si scrivono a casa.

«No, carissimi genitori della preistoria: il militare non giova per niente ai vostri ragazzi. Il militare uccide!»

E quando dico «uccide», non intendo solo fisicamente, ma anche nell'anima! Nei progetti per il futuro, nel rispetto degli altri, nella solidarietà tra i giovani, nelle buone intenzioni!

Scusami questa sfogata d'introduzione, ma ne avevo bisogno! Figurati che da quando sono qui, mi si sono bloccate anche le lacrime!

Ma veniamo subito ai fatti: sono appena rientrato a Nocera da una breve licenza. Sono rinfrancato e mi dico deciso a

superare anche il ribrezzo e fastidio dei soliti topi, piattole, sporcizia, sanguisughe che rigurgitano dai lavandini, insulti e scoppiate di fatica, che hanno molto dei lavori forzati.

Ma mi viene all'orecchio che un ragazzo della Maddaloni è stato ucciso da un sottoufficiale mentre, si dice, scherzava. Ho un crollo e devo rimanere a letto per qualche giorno. Frattanto me ne dicono un'altra: il giorno prima, un ragazzo della nostra caserma, si era ucciso dopo solo nove giorni di questa vita dannata. E non credere che lo abbia giudicato un debole! Sai che sono un duraccio, ma ti garantisco che ce n'è già d'avanzo per dar fuori di testa! Poi le confidenze si moltiplicano e un po' alla volta vengo a sapere di quello svenato nel Veneto, di quell'altro impiccato da un'altra parte. Di quell'altro ancora che si è spacciato le dita per andarsene esonerato. E dei molti, dei più che si riempiono di eroina, prima o durante, per farsi schiattare, esonerare e rispedire a casa come tossicomani. Vengo a sapere queste e altre cose che poi ti racconterò quando ci vedremo. Intanto mi portano una copia di «Lotta Continua» quel-

la del 22-8-79 dove si parla del morto.

Capisco che mi sta succedendo qualche cosa: o che agisco, o che sballo! Per fortuna riesco ad avere dei fogli e vi riassumo l'articolo di «Lotta Continua». Di certo si sa che il compagno è morto violentato da questo ritiro di merda, che ti obbliga a diventare violento per difendere una nazione che puzza di corruzione, ignoranza, arretratezza e ingiustizia in ogni sua piega!

Firmato pressapoco così! Stava bene in rosso! (Una rosa Radicale). Non avevo certo calcolato le conseguenze: subbugli, perquisizioni, interrogatori. In cella per due notti un compagno che non c'entrava. Un'altra è stato segregato in infermeria. Io che stranamente non ero sospettato, ho ritenuto onesto dire al compagno Senega che facesse il mio nome anche a costo di lasciare i miei superiori interdetti. Il dopo è l'arresto, e la mia traduzione qui, in questa bella e stramaledetta Gaeta ad aspettare non so che cavolo! Aiuto! Aiutateci! Fate casino alla radio, ai giornali. Fate qualcosa!

Carlo

oggi vivo un profondo disordine ideologico di cui vado fiero e di cui mi vanto con amici e parenti. A giugno scorso ho votato scheda bianca, mi riusciva difficile fidarmi di qualcuno tra mille dubbi ho lasciato perdere. Devo ringraziare l'On. M. Teodori, che a distanza di soli cinque mesi, con i suoi comportamenti meravigliosamente rappresentativi del famoso «Interesse Generale», ha dissipato in me ogni dubbio sulla possibilità, per quelli come me, di delegare quelli come lui a rappresentare bisogni troppo particolari per gli spiriti illuminati.

Devo ringraziarlo anche per la magnifica replica a Tessari; ci toccava tutti: quale cambiamento ci si può aspettare da un Comunista-bolscevico-stalinista? Se si sforza sufficientemente, può aspirare al massimo a capire e rappresentare gli interessi Demagogico-populisti di frantumi di società.

Tu invece Teodori Massimo non cambi mai.

Mi ricordo di quella sera del 1971, che durante un consiglio di facoltà aperto, nell'aula magna dell'università di Lecce, tu, che populista non sei, mentre noi (studenti-populisti) insieme agli edili della CGIL (popolo-minuto) cacciavamo i fascisti, tu radicale e democratico, comperasti da uno di loro «ordi

ne nuovo» e spavaldo sfidasti noi e la storia, sfogliando al di sopra delle parti, quel capolavoro d'informazione democratica. Mentre tu esprimevi fin dalle più intime fibre l'urgenza di una tolleranza assoluta, noi cacciamo i fascisti e tu, con un gesto raro e sublime, in segno di protesta li seguisti. Teodori, tu almeno non cambiare mai: aiuta quelli come me a capire.

Piero Fumarola

Puoi sfondare un muro a capocciate?

Caro compagno, io non ti conosco, ma sono uno di quei tanti personaggi di quell'identico scenario di cui parli tu, uno dei personaggi diventati adulti, con un patrimonio di lotte ormai appartenente al passato, triste da ricordare, forse scomodo. Un patrimonio fatto di anni di militanza, di sconfitte o parziali vittorie, di energie vive: la coscienza del «collettivo» del tuo vivere con gli altri, con contraddizioni, con settarismi, con difficoltà, il sentirsi forti scendendo in piazza, quel gettargli in faccia la tua forza o la tua rabbia, il tuo odio pur troppo simile maggiormente ad un fuoco di paglia che a un incendio. Ti sei mai chiesto perché oggi siamo questo? Chi siamo? Cosa ci ha fatto raggiungere questo crollo, cosa ci ha spaccato, cosa ci ha spento? Potrei raccontare il mio «far politica» del passato, il mio lavoro alienante, non creativo, non stimolante, la morte di mia madre, la fine di molti rapporti, l'ingresso in una più ampia realtà, da studentessa a lavoratrice. Non vale la pena. E' tutto riassumibile in poche parole: solitudine, impotenza, emarginazione.

Ritrovare la stessa matrice violenta e autoritaria in tutti questi volti diversi: politica, lavoro rapporti, famiglia, ospedale. La scoperta dell'autoritarismo nei compagni che ti circondano, la mancanza di libertà respirata anche con chi avresti dovuto insieme costruire qualcosa di diverso: primo crollo. puoi sfondare un muro a capocciate? Io non ho la testa di acciaio, sono anzi vulnerabile, debole, emotiva, orgogliosa e voglio la mia libertà, se non altro di pensare come voglio, di dare ciò che sento e di stabilire i rapporti che decido io.

Penso che non sei il solo, anche se questo non ti consola e non ti aiuta, a vivere nel segno della crisi, a respirare la morte, tutt'attorno, a voler nonostante questo provarci ancora, darci dentro lottare, se non altro per sopravvivere.

Forse una cosa ci può salvare: il nostro bisogno degli altri (il mio è forte) il nostro quotidiano andare avanti, per noi stessi, salvare i nostri spazi, per quanto individuali essi siano. Ti dico questo pur vivendo periodicamente angosce fortissime e paura di morire. Ma te lo immagini sentirsi vecchi a 23 anni? Basta, non voglio analizzare il mio tempo da sola, non l'ho fatto in queste poche righe, lo faccio con quei compagni che dividono con me questi momenti difficili, lo farei volentieri con chi ne ha voglia. Voglio vivere me e vivere gli altri.

Una compagna di Roma

INGHILTERRA / UN PAESE PASSATO DALLO STATO ASSISTENZIALE AL CAPITALE CON LA VOCE DURA

Radiografia di un cambio di governo. Chi verrà colpito, quali prezzi aumenteranno, di quanto calerà l'indennità di disoccupazione. Una cosa è certa: la signora Thatcher vuole risparmiare sulle donne

(dal nostro inviato)

L'ideologia liberista è una cosa. La sua pratica, un'altra. L'ideologia liberista esige che oggi ogni singola unità produttiva e ogni servizio pubblico misuri la sua efficienza in base a criteri univoci, che sono quelli del calcolo economico ed in ultima analisi del profitto. Le cosiddette leggi del mercato dovrebbero incaricarsi di espellere dal mercato le imprese che non riescono ad adeguarsi a questi criteri, liberando «risorse» (lavoratori disoccupati e capitali) che saranno così messe «a disposizione» di nuove imprese che sappiano adeguarsi a questi criteri.

Nel caso dei servizi pubblici, o questi si presentano direttamente sul mercato (è il caso di tutti quelli che vendono i loro servizi con un sistema di tariffe, per esempio i trasporti di Londra, che peraltro sono già in attivo da tempo, ma un biglietto della metropolitana costa da un minimo di 400 lire per fare una fermata, a un massimo di 2.500 lire, per attraversare Londra! E, allora valgono gli stessi criteri), oppure vengono forniti gratuitamente (come l'istruzione pubblica o il servizio sanitario nazionale) e allora l'unica maniera per misurarne l'efficienza è quello di affiancarli ad un sistema «analogo» che si «attenga a criteri strettamente privatistici», o addirittura di mettere i diversi rami dello stesso servizio in concorrenza tra loro: e questo giustificerebbe lo sviluppo di un sistema sanitario privato, a cui il governo conservatore sta dando mano libera in tutti i campi, mentre cerca di chiudere uno dopo l'altro gli ospedali pubblici; o la grossa incentivazione data alle scuole private, dove addirittura si progetta di trasferire, dietro congrui finanziamenti, gli studenti più «intelligenti» delle scuole pubbliche, condannando irrevocabilmente queste a diventare le scuole dei ghetti; o persino lo smembramento delle poste, dove si progetta di vendere ai privati il settore dei telex, che sono in attivo ed efficienti, per lasciare allo stato quello del recapito delle lettere e dei telefoni, per poter così giustificare un drastico ridimensionamento dell'occupazione, ecc.

LE «REGOLE DEL RICATTO»

In pratica succede che le



OCCUPAZIONE E SERVIZI COL NUOVO CORSO. Manifestazione contro i tagli di bilancio nell'assistenza e contro il carovita. Anche qui cartelli tipo: «tagliate i fondi agli armamenti, non agli ospedali»

Che cos'è il liberismo inglese?

Per esempio che le donne vengono ricacciate in casa

condizioni che dovrebbero misurare questa efficienza (non dico la concorrenza perfetta, perché questa non esisteva nemmeno ai tempi dell'economia classica, ma anche la stessa commensurabilità tra imprese o servizi alternativi) non esistono più da nessuna parte. Valgono ovunque solo i rapporti di forza: nel campo della lotta tra le classi, come in quello della lotta tra i diversi settori della borghesia, delle corporazioni professionali, e persino dal proletariato. Per cui quello che si nasconde dietro l'ideologia liberista non sono le cosiddette leggi del mercato, ma sono, per lo meno, fino a che un conflitto non esplode in maniera aperta e dichiarata, le regole del ricatto, in cui manipolazione dell'opinione pubblica, dimensioni dell'organizzazione, potenza finanziaria, controllo delle leve del potere sono gli strumenti della «spontanea» autoregolamentazione della «convivenza» sociale.

All'interno di queste «regole», il governo, che rappresenta la più grossa organizzazione, il maggior datore di lavoro, la più potente forza finanziaria del paese, di fatto assume più le vesti di una parte in causa che quelle di arbitro che controlla il regolare andamento del gioco. Ed è difficile anche solo immaginare come, le cose possano andare

in maniera diversa. Il programma e la prassi del governo Thatcher ne sono una conferma. I conservatori avevano innalzato la bandiera della riduzione delle imposte dirette, una parola d'ordine che dagli Stati Uniti ai Paesi scandinavi rappresenta uno dei fattori maggiori di «destabilizzazione» degli equilibri politici precedenti e che non manca di raccogliere intorno a sé una adesione che per certi versi assume l'aspetto di un vero movimento di massa. Di fatto la riduzione c'è stata (globalmente di due miliardi di sterline). Altre ne sono state promesse. Ma è stata prontamente compensata con un aumento dell'IVA (dall'8 al 15 per cento) che ha contribuito non poco a far scattare il tasso di inflazione dall'8% dell'anno scorso al 17,5% previsto per quest'anno. Per gli altri redditi è stata un regalo consistente (ma l'aumento della quota del reddito nazionale accaparrato dal 10% della popolazione che percepisce i redditi più alti si era già consolidata sotto i laburisti); per i redditi più bassi è stato un vero flagello, ma i settori sociali intermedi, che hanno contribuito in modo decisivo alla vittoria tory, dopo questa esperienza non hanno che da augurarsi di non ricevere mai più regali del genere!

L'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE

Il taglio della spesa pubblica (previsione 4 miliardi di sterline) in ultima analisi dovrà tradursi in niente altro che in un'ondata di licenziamenti, di cui ogni giorno compaiono le cifre sulle prime pagine dei giornali. Centocinquanta (poi ridimensionati a 75.000) dipendenti pubblici (su 750.000) dovrebbero venir allontanati dall'amministrazione statale (taglio della spesa previsto: 20%). Sorte analoga dovrebbe toccare ai dipendenti delle amministrazioni locali, cui il governo centrale ha tagliato i fondi in maniera discriminata, colpendo maggiormente le regioni amministrate dai laburisti, che tra l'altro sono quelle più colpite dalla crisi e dalla disoccupazione. Seguono, mano a mano che si precisano i piani di «risanamento» e di ristrutturazione, tutti i rami dei servizi pubblici: ferrovie (di cui sono già stati resi noti i licenziamenti previsti: 40.000).

I sindacati hanno già accettato, in cambio di una «carta» del ferroviere, che prevede inquadramento unico, aumenti salariali — con maggiore apertura del ventaglio salariale e, dulcis in fundo, un aumento delle tariffe del 20 per cento (il più alto di questo dopoguerra). Servizio sanitario,

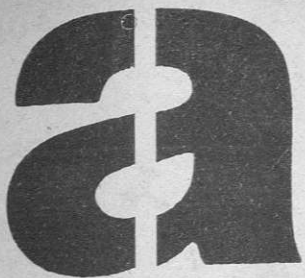
poste, istruzione, ecc. (per quello che riguarda l'università, il governo ha accoppiato bellamente razzismo e austerità, annunciando che la riduzione degli stanziamenti per ogni università sarà proporzionale al numero di studenti stranieri in essa ospitati). Viene infine il NEB (l'IRI inglese) cui le imprese attive dovrebbero venir messe all'incanto (a partire dalla BP di cui è stata annunciata la vendita del 5% delle azioni, ma, se ne avrà la possibilità il governo, ne venderà almeno il 25; ne possiede attualmente il 51 per cento). Quelle in difficoltà dovrebbero seguire la strada che il governo riuscirà a tracciare per la Leyland).

Ma il settore più esposto alla politica dei tagli della spesa pubblica è quello della «social security» (soprattutto le indennità di disoccupazione), anche se finora su di esso il governo ha mantenuto un rigoroso riserbo. Attualmente i disoccupati ufficiali in Gran Bretagna sono 1,5 milioni, e sono in gran parte realmente senza lavoro, perché il mercato del lavoro nero ha proporzioni ridottissime. In base alle previsioni ufficiali, entro l'estate dell'anno prossimo saranno almeno due milioni. Ciò comporta un aggravio delle spese per la «social security» di almeno 400 milioni di sterline, di cui non c'è traccia in nessun documento sulle previsioni di bilancio. L'unica spiegazione possibile è che nel giro di un anno il governo intenda apportare dei tagli alla «social security» per un valore almeno corrispondente. Attualmente un disoccupato riceve come indennità di disoccupazione dalle 15 alle 40 sterline alla settimana, a seconda che sia sposato o no, più il denaro per pagare l'affitto di casa. Uno dei temi su cui battono di più gli ideologi del «liberismo» è che la differenza tra il salario di un operaio occupato e l'indennità di disoccupazione è troppo bassa per rappresentare un vero incentivo al lavoro.

Larga parte di questi tagli della spesa pubblica vanno a colpire l'occupazione femminile, i servizi sociali che garantiscono alle donne una relativa libertà dagli impegni domestici, l'accesso delle ragazze all'istruzione superiore. In questo il programma economico del governo si salda con la sua ideologia. E' arrivato in Parlamento una legge tesa a ridimensionare drasticamente la legge sulla liberalizzazione dell'aborto varata nel '68. Il tutto rientra in una generale tendenza a ricacciare le donne in casa per tutelare l'unità della famiglia. I salari inglesi non sono molto più alti di quelli italiani; i prezzi sì. La relativa prosperità di cui hanno goduto i lavoratori inglesi in questo dopoguerra è legata allo sviluppo del doppio salario familiare. Ora si cerca di risparmiare sui costi dei servizi sociali facendo lavorare le donne in casa, e di aumentare la produttività dei lavoratori occupati, tenendoli sotto la minaccia di perdere anche l'ultimo salario.

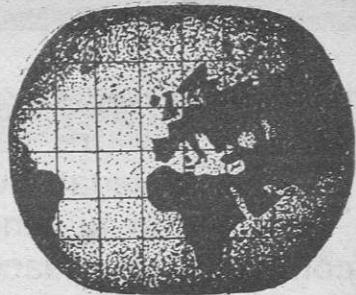
Guido Viale
(2, continua)

(Sulla terza puntata: quello che accade alla British Leyland)



Corea del Sud

Coprifuoco e legge marziale a Seul dopo la tenebrosa morte di Park



(foto A.P.)

Colpo di stato, lite conviviale, incidente, pallottola vagante, congiura di palazzo: molteplici sono tuttora, a 24 ore di distanza dalla morte del dittatore sudcoreano le versioni che vengono fornite da Seul e dalla Casa Bianca circa la scomparsa dalla scena politica di Park Chung Hee, presidente della repubblica sudcoreana dal 1963, in realtà salito al potere con il golpe militare del 1961.

Anche il luogo dove Park è stato sommariamente giustiziato rimane incerto: il palazzo presidenziale, la sua residenza privata oppure la sede della KCIA, la potente organizzazione di sicurezza creata dallo stesso Park come strumento di consolidamento del suo potere personale, sul modello della CIA americana. L'unica cosa certa è che il presidente è morto insieme a cinque persone della sua guardia del corpo e per mano del capo della KCIA Kim Jae Kyu. Il primo ministro Choi Kyu Hah ne ha assunto le funzioni.

Sui fatti di Seul è comunque subito calata la cortina del coprifuoco, della legge marziale, della censura, meccanismi già in pieno funzionamento nelle ultime settimane dopo le dimostrazioni studentesche di Pusan e Masan; e sono anche calati i duri ammonimenti di Washington «contro ogni tentativo estremo di sfruttare la situazione nella Repubblica di Corea» — chiaramente rivolti al governo di Pyongyang — così come la immediata messa in stato di allarme dei 38.000, e forse più, militari americani stanziati nel paese.

Ma i modi e le circostanze

specifiche in cui Park è morto possono interessare relativamente: è comunque scomparso in forme consone al regime di corruzione, illegalità, arbitri e repressione di cui era stato il principale artefice, nell'atmosfera di tenebrosità e mistero che solitamente avvolge le congiure di palazzo e in cui spesso periscono i dittatori-fantocci troppo tetragoni e scarsamente sensibili alle esigenze mutevoli della politica imperiale. In circostanze non molto dissimili scomparve qualche lustro fra il dittatore Diem a Saigon.

In ogni caso il convivio degenerato in rivoltellate non è che il contraccolpo immediato della vitalità di un'opposizione interna che è istituzionalmente emarginata ma che trova continuo alimento nella precarietà della situazione economica e nell'artificialità di un assetto tenuto in piedi dalle sovvenzioni finanziarie e militari di Washington (in circostanze non sempre limpide secondo gli stessi moduli neocoloniali e non a caso si è parlato di un «Koreagate» per quanto concerne l'intrigata rete di rapporti affaristici USA-Corea).

Per Carter è comunque una grana in più. Il caso coreano gli è esploso in mano nel momento più delicato della sua presidenza e non può che dichiararsi fallito il suo tentativo di rafforzare il regime di Seul e nel contempo ottenere l'evoluzione verso forme politiche più moderate e adeguate al suo personale programma dei diritti umani.

(Martedì pubblicheremo documentazioni sulla Corea del sud)

● Il Dipartimento di Stato americano, in relazione alla notizia dell'esistenza di un rapporto della CIA che prevede il rovesciamento dal trono di re Hassan II del Marocco, ha dichiarato che gli USA hanno invece fiducia nella leadership marocchina.

● Il presidente di Santo Domingo non è morto. Sono state smentite le notizie che in un primo tempo indicavano la morte di Guzman in seguito alla caduta dell'elicottero in cui viaggiava. Secondo testimoni l'elicottero sarebbe riuscito ad atterrare seppure tra molte difficoltà.

● Un consistente numero di soldati bianchi sudafricani ha disertato un campo di addestramento situato nel nord del paese. Sarebbero circa 300 e hanno compiuto il gesto per protestare contro le condizioni di vita a cui sono sottoposti soprattutto in riferimento alle spedizioni antiguerriglia alla frontiera con la Namibia.

● La giunta di governo di El Salvador ha dato 72 ore di tempo ai membri del BPR che occupano da tre giorni due ministeri nella capitale affinché desistano dalla loro azione. Ieri intanto a San Miguel, a 150 chilometri da San Salvador, due persone che con altre occupavano la cattedrale sono state uccise nel corso dell'operazione di sgombero da parte della polizia.

● A La Paz, in Bolivia, nel corso della riunione dell'OSA il rappresentante del Cile ha abbandonato la riunione mentre si discuteva della striscia di terra con sbocco al mare che cento anni fa il Cile si annesse dopo la guerra con la Bolivia.

● In appoggio alle recenti dichiarazioni in cui Breznev che chiede ai paesi occidentali di non accettare i missili americani, il Fronte Nazionale della Germania Orientale, il raggruppamento di tutti i partiti politici, ha chiesto a tutti i cittadini di firmare una petizione popolare.

● Dopo gli ultimi avvenimenti in Africa una parte degli agenti del servizio segreto francese stanno manifestando il proprio scontento per il modo in cui sono costretti ad agire nel continente nero. Il servizio sarebbe troppo orientato verso la collaborazione esclusiva con i regimi locali più criticabili.

● Ted Kennedy dovrà candidarsi. Secondo la legge elettorale americana chi accetta da parte di qualcuno dei fondi per una campagna elettorale è ufficialmente candidato. E Kennedy ha già accolto fondi da parte di un comitato di suoi sostenitori. Ma Carter ha l'appoggio della associazione dello studio dei fenomeni inesplicabili («Le streghe») che hanno previsto una sua vittoria sul rivale.

Mentre continua l'offensiva diplomatica dell'OLP

I palestinesi rifiutano la neutralizzazione del Libano

«La mia visita in Belgio e il mio incontro con M. Simonet (ministro degli esteri belga ndr) costituiscono un riconoscimento di fatto dell'OLP» ha dichiarato con evidente soddisfazione il numero due dell'OLP Farouk Kaddoumi prima di lasciare Bruxelles per recarsi a Roma, dove ieri si è incontrato col ministro Malfatti. Il trionfalismo del rappresentante palestinese è abbastanza giustificato: l'offen-

siva diplomatica dell'OLP sta procedendo a gonfie vele, uno dopo l'altro tutti i paesi della CEE si mostrano sempre più interessati all'instaurazione di rapporti diplomatici formali con la resistenza palestinese. Potenza del petrolio, di cui l'Europa ha un bisogno disperato (non a caso i due paesi europei più restii a cedere alle avances di Arafat sono l'Inghilterra, che si sente le spalle al sicuro con il suo pe-

trollo del Mare del Nord e l'Olanda, che possiede una delle sette sorelle — la Shell — e il più importante mercato libero del greggio — Rotterdam). E, oltre all'interesse concreto, c'è una certa dose di buon senso politico, grazie a cui le potenze europee si sono accorte da tempo che una vera pace in Medio Oriente, cioè un compromesso più solido di quello varato a Camp David, non può avere futuro se non ha l'approvazione di tutte le parti coinvolte nel conflitto, e più di ogni altro dei palestinesi. Anche in America questa semplice verità è ormai condivisa dai più, ma lì a decidere della politica medio orientale sono in troppi, ed ogni opinione ha la sua lobby. Inoltre ci sono le elezioni, e giocarsi i voti della potente comunità ebraica può voler dire giocare la nomina; ecco perché le manovre di avvicinamento USA-OLP procedono con molta cautela, in particolare dopo l'affare Young.

Ieri l'altro è arrivato Kreisky a Washington ad insistere presso Carter perché gli Stati Uniti si sbrighino ad avviare un dialogo aperto con la resistenza palestinese. Ma gli americani si rifiutano, per ovvi motivi, a fare il grande passo se prima l'OLP, da parte sua, non si decide a riconoscere il diritto alla

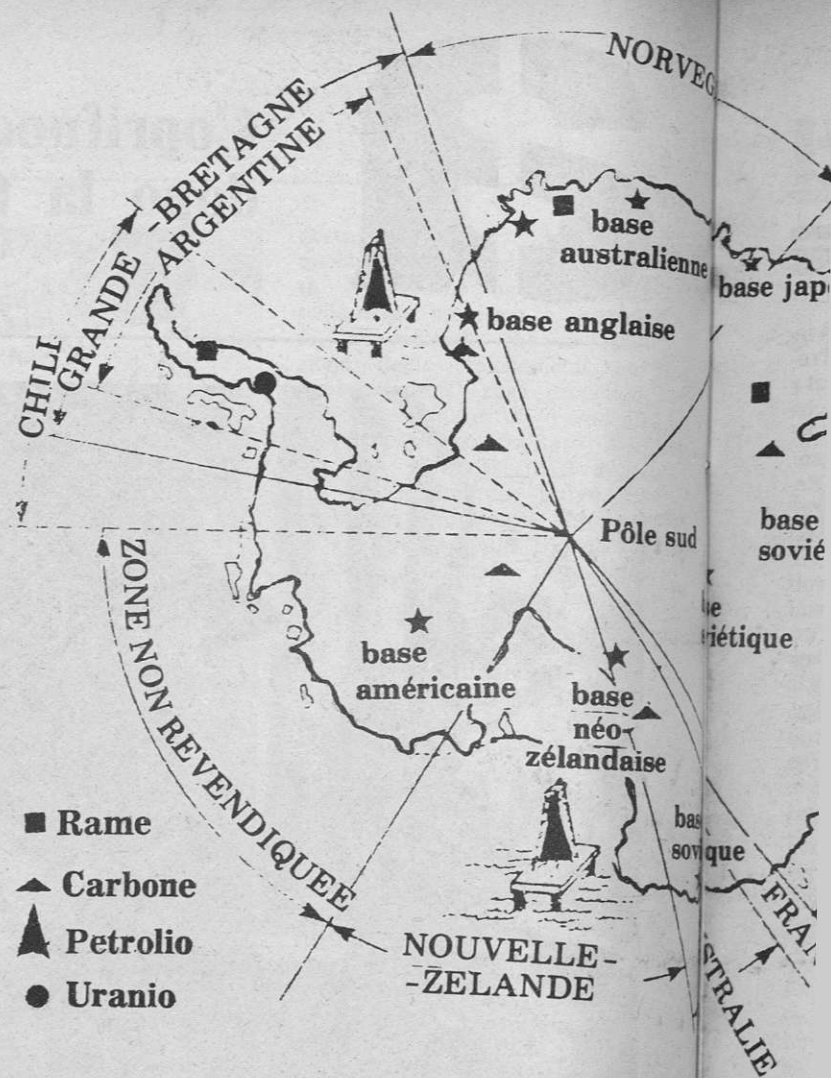
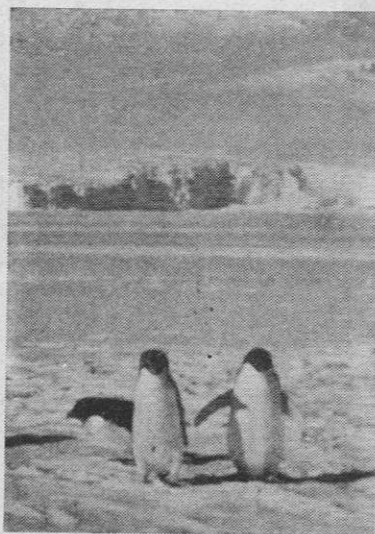
esistenza dello Stato di Israele. Condizione, questa, richiesta anche dai vari governi europei, e su cui appunto si incentra la trattativa con l'OLP. Ieri intanto l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha fatto fallire il progetto di neutralizzazione del Libano, rifiutando l'ipotesi di abbandonare le sue posizioni nel Sud del paese e di far ritirare tutti i guerriglieri a settentrione del fiume Litani. La missione del segretario della Lega Araba Chadli Klibi è così sostanzialmente fallita, e di conseguenza rischia di fallire anche il vertice arabo di Tunisi, fissato per il 20 novembre, che avrebbe dovuto sancire con un accordo ufficiale il tentativo del governo libanese e degli USA di trovare una soluzione «separata» per il problema libanese (senza cioè aspettare una soluzione globale di tutta la crisi mediorientale).

Ottimismo invece a Londra, dove ieri i negoziati tripartiti sulla Cisgiordania e Gaza, a cui partecipano il premier egiziano Khalil, l'americano Strauss e il ministro degli interni israeliano Burg, si sono conclusi con l'accordo di affidare a personale civile israeliano e palestinese l'organizzazione, la direzione e la supervisione delle elezioni nei territori occupati.

IL SUDAFRICA HA LA BOMBA ATOMICA?

La notizia rivelata dalla catena televisiva americana ABC ha fatto subito il giro del mondo sollevando preoccupazioni e perplessità. L'URSS ha subito accusato la NATO e Israele di avere fornito gli aiuti tecnici. Gli USA affermano di non avere prove che l'esplosione verificatasi il 22 settembre scorso al largo delle coste sudafricane sia attribuibile a Pretoria. E da parte sua il governo sudafricano smentisce completamente, e avanza l'ipotesi che quella esplosione sia dovuta ad un incidente accorso ad un sottomarino atomico sovietico. Mosca ovviamente smentisce.

L'avvenimento è passato in silenzio. Riuniti a Washington per tre settimane, a partire dal 18 settembre scorso, i delegati dei tredici paesi membri del « Club dell'Antartide » si sono accordati sulla spartizione delle ricchezze del continente di ghiaccio. Un immenso Eldorado sotto zero che nasconde favolosi giacimenti di uranio, ferro, oro, petrolio, ma anche la soluzione ai problemi dei deserti e della nutrizione dei paesi in via di sviluppo. C'è molta discrezione, ma quella ingaggiata attorno al 60° parallelo è una vera e propria guerra dei ghiacci



Antartide: la

Possibilità di alimentazione per miliardi di persone, oceani di petrolio, minerale di ferro per tutte le acciaierie del mondo, carbone di una purezza estrema, acqua per irrigare i deserti. Questo è soprattutto il favoloso tesoro che nasconde il sesto continente: l'Antartide, questo deserto di ghiaccio di quattordici milioni di chilometri quadrati, percorso da venti che superano i duecento chilometri orari.

Nessun essere umano è mai nato sul sesto continente, anche se rappresenta un decimo delle terre emerse. L'Antartide è ancora « terra incognita ». Ciò che sappiamo è che rappresenta il 95% dei ghiacciai del globo e che semmai la cappa ghiacciata che lo avvolge fondesse, il livello degli oceani salirebbe di circa 80 metri, radiando dalle carte le prime trenta metropoli mondiali.

Il « Club di Antartide »

Posto a seimila e seicento chilometri dall'Africa del Sud e a mille dall'America del sud, l'Antartide è circondato da un mare di ghiaccio che scoraggerebbe i migliori fendi-ghiaccio atomici sovietici. Ciononostante la caccia al tesoro si è aperta, e ogni nazione che rivendica una parte delle ricchezze del continente custodisce gelosamente i suoi segreti e scoraggia gli intrusi.

L'Antartide, è un po' come un pianeta: giuridicamente è « res nullius ». Legalmente non appartiene a nessuno. Però, non meno di tredici nazioni del « Club dell'Antartide » rivendicano dei possedimenti. Il « Club dell'Antartide » è composto da: USA, URSS, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Cile, Argentina, Bel-

gio, Norvegia, Polonia. Tutti questi paesi hanno sottoscritto un trattato per l'Antartide (nel '59) ma nessuno di loro rivendica direttamente territori suoi. Da una parte ci sono Stati Uniti, URSS, Giappone che dicono: l'Antartide è di quelli che sapranno popolarlo, esplorarlo. E poi, ci sono altri che, « in nome del diritto di scoperta » si sono attribuiti larghe fette della torta, spesso con pretesti risibili. Così Cile e Argentina affermano di avere avuto questi possedimenti da un'eredità di Carlo V, e con molta serietà citano una bolla papale del 1493. Basandosi su editti clericali, la Gran Bretagna rivendica da parte sua i tre quarti di quei due possedimenti. Firmando il trattato del '59, le 13 nazioni si sono impegnate a mettere da parte per trent'anni ogni differenza territoriale.

La battaglia diplomatica quindi esplotterà sul serio il primo dicembre del 1989. Per il momento i firmatari del trattato si impegnano a rispettare scrupolosamente le clausole principali: smilitarizzazione, denuclearizzazione, libertà di indagine scientifica.

Una riserva di caccia

Ma le grandi manovre politiche sono già cominciate. La conferenza che si è aperta il 19 settembre a Washington indica chiaramente la strategia che hanno adottato i paesi membri del club. Prima di risolvere i problemi territoriali, si tratta di far fronte agli altri paesi attirati dalla ricchezza del continente ghiacciato. Poco prima della conferenza, Alvaro de Soto, diplomatico peruviano, parlando a nome dei paesi in via di sviluppo

dell'ONU (« il gruppo dei 77 ») critica le « tendenze escludiviste » e lo « stile segreto » dei negoziati e parla di « riserva di caccia dell'Antartide ».

E non ha torto. Quando i paesi del « gruppo 77 » domandano una nuova « regolamentazione » sulla parola d'ordine della « eredità comune » tentano vanamente di avvicinarsi alle ricchezze dell'Eldorado ghiacciato: i paesi che hanno sottoscritto il trattato bloccano ogni loro sforzo.

Nel '75 bloccavano la discussione alle Nazioni Unite, tre anni più tardi fermavano sul nascere un progetto della FAO sullo sviluppo della favolosa pescosità dell'oceano antartico a favore dei paesi del terzo mondo.

La riunione di Washington è fondamentale per gli stati membri del club che al massimo, come ultimo compromesso, potrebbero accettare di piazzare una parte delle ricchezze dell'Antartide sotto il controllo dell'ONU.

Jon Tinker, un esperto del Consiglio Nazionale scientifico per l'Antartide ha dichiarato: « Nord contro Sud, colonialismo contro il gruppo dei 77, compagnie petrolifere contro il nuovo ordine economico internazionale, saccheggio contro conservazione, sviluppo contro inquinazione. L'Antartide concentra i punti politici essenziali del nostro tempo. Il dibattito sul suo futuro sarà una delle principali preoccupazioni dell'inizio degli anni '80 ».

Per il momento la principale ricchezza del continente scoperta è un piccolo gambero rosa, insipido. Quelli che l'hanno gustato non esitano a paragonarlo all'olio da auto e il suo nome sembra essere stato inventato da un giocatore un po' pazzo di « scarabeo »; il krill — in norvegese —: cibo per balene. Il krill è la creatura marina più ricca di proteine, e può servire da ba-

se per le alimentazioni sintetiche o per il cibo per gli animali domestici. La sua pesca fornisce il 5% delle proteine mondiali, ma la raccolta massiccia del krill dell'Antartide — la cui riserva è di cinque miliardi di tonnellate — permetterebbe di raddoppiare queste cifre: ai sessanta milioni di tonnellate pescate attualmente si potrebbero aggiungere milioni di tonnellate pescabili; senza modificare l'equilibrio ecologico.

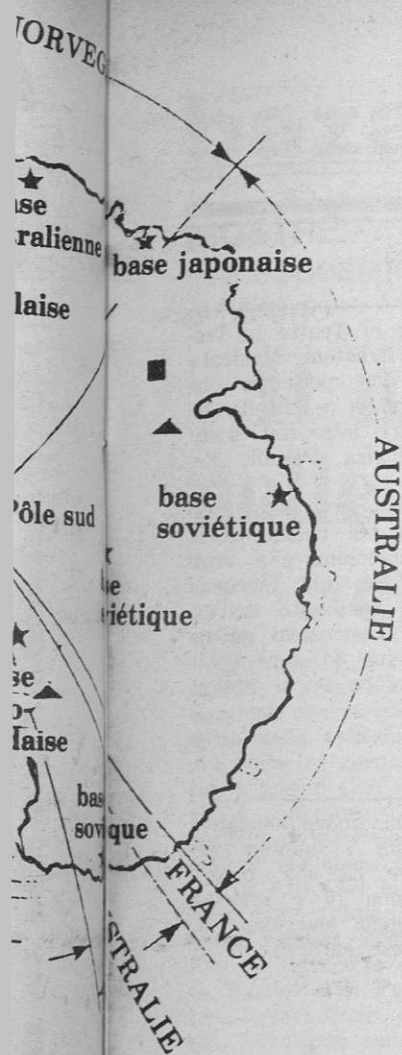
Quando il krill, razziato dai pescherecci, decimato dalle balene, sarà quasi sparito dagli altri mari, i banchi di Antartide ne saranno così fitti che quasi si potrà camminare sull'acqua. Le cause di questa abbondanza: la sparizione delle balene. I cetacei consumavano annualmente 190 milioni di tonnellate di krill, ora ne consumano già solo 40 milioni. C'è dunque attualmente un buco di 150 milioni di tonnellate, buco di cui approfittano gli altri animali marini: uccelli, foche, pinguini che vivono anch'essi con le proteine elargite da questo crostaceo. Attirata da questa favolosa manna la raccolta è cominciata. I tedeschi dell'est, che non hanno sottoscritto il trattato, ne hanno già raccolto più di venti milioni di tonnellate, mentre i pescherecci sovietici, approfittano della stagione della pesca, quattro-cinque mesi all'anno, per partecipare al saccheggio. I paesi che rivendicano delle parcelle sul continente si inquietano, e il piccolo crostaceo rischia di diventare causa di uno scontro internazionale. In effetti la pesca più ricca ha luogo dentro le duecento miglia marine che circondano il continente. Secondo il nuovo codice del mare, queste zone sono « di economia esclusiva », vale a dire esplorabili soltanto dai paesi rivieraschi. Cileni, argentini, inglesi, norvege-

si, australiani, francesi e neozelandesi vedono dunque di cattivo occhio i pescherecci sovietici. Gli esperti giapponesi, coreani, tedeschi (dell'est e dell'ovest), polacchi e di Formosa che prendono il krill.

Le acque ghiacciate dell'Antartide sarebbero anche propizie all'allevamento massiccio di una sorta di pesci, ma per ora sono ben altre le ricchezze che si tirano altre navi.

Oceani di petrolio

John Garret, dirigente della Gulf, membro del dipartimento di stato americano giubilante: « potrebbe avere un altro mezzo milione di petroli nell'Antartide ». Le previsioni dei geologi contano quarantacinque milioni di barili di petrolio addormentati in fondo dei mari di ghiaccio dell'Antartide. Ossia quattro volte le ricchezze di oro nero che giacciono in Alaska. Nel '73, il Challenger, una nave di esplorazione geologica statunitense effettuò quattro perforazioni nel mare di Ross e scopre il petrolio. La nave USA non è equipaggiata per prospezioni petrolifere, non poteva dunque dare molto più lontano. Nella maggioranza degli altri casi la scoperta dell'etano precede quella di altri idrocarburi della catena petrolifera. Poche settimane fa, i giapponesi hanno annunciato che una loro nave di ricerca inizierà una serie di ricerche sismiche nei mari di Bellinghausen, e Weddell a partire dal 1980. E' la prima volta da quando gli esperti americani hanno menzionato l'esistenza di oceani di petrolio nell'Antartide che una nazione riconosce apertamente di essere lanciata in una corsa dell'oceano che la con-



la guerra dei ghiacci

corsa dell'oro nero, violando anche la convenzione del '59, che vieta ogni ricerca economica. Ma gli esperti inglesi avanzano seri dubbi sul «disinteressamento» di certe missioni scientifiche sovietiche, americane, tedesche e norvegesi.

Il petrolio antartico non sarà comunque facile da raccogliere: le piattaforme di perforazione rischiano costantemente di essere travolte dai giganteschi iceberg. Ma un rapporto del Comitato scientifico sulla ricerca antartica pubblicata nel '79 conclude che «la tecnologia attuale permette l'esplorazione dei mari antartici malgrado che alcuni giacimenti si trovino a più di ottocento metri di profondità».

La ricchezza di questo mare sono anche le materie ferrose, quei giacimenti tanto ricchi di minerali che giacciono anch'essi in fondo al mare. Molti paesi lo hanno già capito e hanno già inviato navi per ispezionare i fondi marini. Il tesoro dell'Antartide è anche nel sottosuolo che si dice zeppo di ferro, nickel, rame, zinco, oro, argento, platino e uranio. Sono anche già state tracciate delle carte ufficiali delle miniere di questo Eldorado ghiacciato. Gli esperti parlano di scoperte fatte da esploratori sovietici sulla costa di fronte all'oceano indiano: una montagna di ferro di 120 chilometri quadrati. Le autorità sovietiche comunque non nascondono più i loro giochi e le loro basi, che stazionano nel mare di Weddell hanno ricevuto l'ordine di cominciare la prospezione. Scoprire l'operazione: scoprire l'uranio.

Ci sono anche vene di carbone scoperte negli anni trenta nelle montagne transantartiche. Ma per il momento i tre quarti delle ricchezze minerarie sono solo supposizioni: prima che se ne distac-

casce, migliaia di anni fa, l'Antartide era attaccata all'Africa del sud, non ci sono quindi ragioni che i due sottosuoli siano differenti.

Tra le future risorse da esplorare troviamo anche l'acqua. L'80% delle risorse idriche mondiali sono ripartite negli iceberg di cento milioni di tonnellate e nella calotta glaciale di Antartide. Bisogna forse vedere lì la soluzione al problema dell'irrigazione dei deserti? Due anni fa si parlava di indirizzare i blocchi di ghiaccio fino a Dejdah. Resta da risolvere il problema della convenienza.

Un mese fa la società Internazionale del Trasporto degli iceberg delle Indie Britanniche dell'ovest annuncia un imminente viaggio di due iceberg dell'Antartide fino ai tropici. Ma, una volta giunto a destinazione, dopo sei mesi di viaggio, occorreranno due o tre anni perché il ghiaccio si sciogla al sole. La ITI ha trovato una soluzione originale per fare fondere gli iceberg senza consumare troppa energia (cosa che toglieva ogni convenienza alle spedizioni): un generatore che funziona per la differenza di temperatura tra l'acqua del mare e il ghiaccio dell'iceberg. La strada del deserto è aperta.

I segreti del ghiaccio

Per il momento l'interesse principale del continente ghiacciato è di ordine scientifico. L'Antartide è diventato il più grande laboratorio del globo. E il ghiaccio comincia già a fare uscire i suoi segreti.

E' così che alcuni biochimici americani hanno annunciato, alla fine di settembre, di aver

scoperto tracce di acidi animati in due meteoriti congelate scoperte nell'Antartide. L'acido animato è una composizione chimica di base delle proteine, un elemento essenziale per ogni forma di vita. Secondo gli esperti americani questi acidi non hanno prodotto processi chimici e le meteoriti congelate proverrebbero dalla misteriosa cintura di asteroidi situata tra Marte e Giove.

Gli acidi scoperti tra i ghiacci antartici avrebbero circa 4 miliardi e 600 mila anni, l'età del sistema solare. L'Antartide avrebbe quindi permesso di stabilire che la vita è cominciata nell'universo e che l'evoluzione chimica era un punto comune a tutto il sistema solare.

Ci sono una quarantina di stazioni scientifiche disseminate sul continente di ghiaccio, dei veri piccoli villaggi dotati di ogni tipo di strumentazione. Tutto è misurato, la temperatura più bassa mai rilevata, i venti, la radioattività, campi magnetici. E tutti gli elementi essenziali per i glaciologi, meteorologi e altri paleontologi. Più di quindici anni fa sono stati scoperti i primi fossili congelati sui monti antartici, si trattava di un tipo di stelle marine vissute cinquecento milioni di anni fa.

La prossima estate trecento ricercatori americani si lanceranno all'assalto dell'Antartide e cercheranno nei monti Ellsworth la risposta alle più complesse questioni della storia geologica del globo. Quali misteri geologici nasconde questa catena lunga trecento chilometri, e quale è stato il suo ruolo nella formazione del Gondwanaland, il continente unico del globo due milioni di anni fa? Sotto l'effetto delle placche tettoniche il Gondwanaland si è rotto dando nascita all'Africa, l'Australia, l'America, il sub continente indiano e l'Antartide.

Il ghiaccio è anche il custode dell'evoluzione dell'atmosfera terrestre. Già capo di spedizione nelle terre Adeli, dirigente delle spedizioni polari francesi, Jacques Roullan spiega: «abbiamo fatto dei fori a 900 metri e abbiamo raccolto pezzi di ghiaccio che hanno 30 mila anni. A Grenoble, il laboratorio di glaciologia ha scomposto il ghiaccio in aria. Così abbiamo potuto avere un cristallo dell'atmosfera terrestre di 30 mila anni fa. Fra un po' faremo dei fori a 3.500 chilometri e così avremo l'atmosfera terrestre di circa un milione di anni fa».

Inquinamento

L'atmosfera dell'Antartide è la più pura del globo. Essa serve dunque da campione di misura dell'inquinamento. Ma a poco a poco l'industria si sta avvicinando al 60° parallelo. E sono già stati scoperti i primi pesci morti.

E l'arrivo dell'uomo rischia di scombussolare tutto. Secondo i rapporti scientifici americani i rischi per i prossimi due o tre anni non ce ne saranno, ma dopo sarà troppo tardi per suonare il campanello d'allarme. Le future torce dei pozzi inquineranno l'aria, ma non è il pericolo principale. Se, come è successo in Messico all'Istock I un pozzo si rompe la catastrofe sarà mondiale.

Situato all'incrocio dell'emisfero sud, le correnti dell'oceano Antartico potrebbero spingere la marea nera verso l'Africa e l'America. Un'inquinamento difficile da combattere perché rinforzato dal freddo.

Nell'aprile del '79 un gruppo di ecologisti americani domandò a Carter che l'Antartide sia tra-

sformato in Riserva mondiale affermando che «l'esplorazione petrolifera sarà un disastro e danneggerà l'alimentazione potenziale dei mari antartici».

L'Antartide fabbrica anche il clima del pianeta, influenza il regime delle piogge in Europa e i tifoni nei mari del sud. E già questo laboratorio perfetto e vergine non è più una terra senza uomini. In un rapporto, forse allarmista, la National Science Foundation che patrocinava le spedizioni USA sul continente denuncia l'inquinamento commesso dagli esploratori scientifici. Le navi rigano il mare, l'impiego abusivo della dinamite ha modificato le coste, alcuni abitanti eschimesi si sono spaventati e sono ritornati alla vita selvaggia.

Inoltre i virus portati dagli animali, le cavi degli esploratori cominciano ad attaccare la fauna antartica. A ciò va aggiunto il massacro industriale delle balene, cinquantamila cetacei decimati, ossia cinque volte il numero sufficiente a modificare l'equilibrio ecologico. Senza parlare del massacro delle foche.

Venti anni fa nessuno si interessava al continente ghiacciato. Si sarebbe tentati di dire che finalmente giustizia è fatta. Lo scintillio dei tesori messi in luce dalle spedizioni scientifiche hanno risvegliato l'interesse. Governi e multinazionali, non vedendo che l'Eldorado, rischiano pertanto di distruggere un gigantesco laboratorio, una fabbrica del clima...

E a Washington, per tre settimane, non si è parlato d'altro che di petrolio, dello sfruttamento della fauna e di sovranità nazionale. Sono dimenticanze profonde che valgono ogni freddo interesse.

F. C.

Federigo
Tozzi



Frammenti di un romanzo

Adele è una donna che si uccide, dopo una vita breve e strana. Adele è una donna che non si ritrova, che è mistero davanti a se stessa e davanti agli attori. Adele soffre l'ambiente che la circonda, la famiglia, la società. Adele non è compresa, non si sente mai compresa. Va avanti per anni senza motivo/i e con la stessa apparente illogicità la fa finita con la vita, proprio quando è arrivato l'amore, l'amore dolce e appassionato, l'amore che protegge e che consola. « Tutte le cose tristi e penose, quante lontane assumevano un'importanza patologica in lei, influendo nel suo carattere. Trovava il motivo di sconolarsi e di rammaricarsi; e si tenne e fallace le pareva ogni sforzo della sua volontà che ella si credeva segnata da ogni sventura. Ed un'altra volta la disperazione folle la prese. Tutti i suoi giorni l'attendevano con qualche illusione ». « Perché doveva morire? Perché tutte le cose andavano in una lontananza che non le apparteneva più ».

Tutte le ombre della vita la chiusero nella loro vanità e la eccitarono a compiere quello che la sua volontà alterata aveva parecchie volte considerato come un adempimento finale. Fabio era lontano come tutte le altre cose belle, le quali erano chiuse in un ritmo a cui ella non poteva partecipare...

La storia di Adele è anche una storia di follia e gli elementi si intrecciano in una matassa fitissima: donna, amore, follia, morte, si accavallano senza soluzione di continuità.

Il contesto non è casuale: la famiglia, la storia di Caterina, i contadini, il viaggio a Roma di Fabio con il padre, tutti tasselli di un quadro anche storico, anche sociale: le classi sociali della campagna toscana nel primo Novecento.

Merita un cenno a parte la storia parallela di Caterina, la serva, la cameriera tuttofare, perché sembra quasi un controcanto alla storia di Adele, che si definisce « ragazza oziosa e di gusti squisiti ».

La vita di Adele è una vita « misteriosa », e trasparente allo stesso tempo perché parla di un profondo disagio, che non sentiamo mai estraneo.

La storia di Federigo Tozzi procede per strappi e per frammenti, e l'abbozzo di un romanzo che non uscì mai dai casseti dello scrittore. Ora ne ha curato la pubblicazione il figlio di Tozzi, Glauco, che lo ha letteralmente rimesso insieme con amorevole sapienza filologica. Anche da questi frammenti comunque esce il vigore della scrittura di Tozzi, la sua capacità di descrizione psicologica di uomini e ambienti. Questa storia vive proprio dei suoi frammenti, che possono essere considerati quasi come « illuminazioni » che Tozzi riprenderà e svilupperà in disegni più compiuti nei romanzi successivi: « Ricordi di un impiegato » (probabilmente contemporaneo di Adele), « Con gli occhi chiusi », « Il podere », « Tre croci ».

La lettura di « Adele » resta affascinante di per sé stessa,

ma acquista una pregnanza ed un significato che si moltiplica continuamente se fatta in controllo rispetto agli altri romanzi di Tozzi.

« Adele » è pubblicata con una prefazione di Carlo Cassola, molto discutibile, troppo sicura nelle asserzioni, ma senz'altro anche molto provocante nei problemi che pone: 1) perché Tozzi e la sua opera sono praticamente sconosciuti al grande pubblico dei lettori? 2) Perché la critica letteraria si è occupata solo in margine di questo grande scrittore, se si eccettuano le ricerche di Giacomo De Benedetti? 3) Qual è l'origine dell'inquietudine di Federigo Tozzi? 4) Romanzo « esistenziale » e « romanzo sociale » si intrecciano nella sua pur breve biografia? 5) C'è un rapporto tra questa inquietudine e la nascita del fascismo? 6) « Adele »: ovvero « Frammenti di un romanzo »; ma non è tutta l'opera di Tozzi e dare l'impressione di un'opera frammentaria, incompiuta? Oltre ai romanzi citati (tra i quali soprattutto « Tre croci ») restano da segnalare l'ultimo romanzo scritto prima della morte « Gli egoisti » e la raccolta di poemetti in prosa « Bestie », appena ristampata da Guanda, che merita di essere letta prima del resto, non solo per motivi cronologici, ma anche per l'alta qualità e la modernità delle frecce che l'arco di Tozzi scocca.

Mario Cossali

« Adele » di Federigo Tozzi, ed. Vallecchi - L. 5.000.

Teatro

ROMA. Proseguono fino al 1° novembre al Teatro in Trastevere le repliche dello spettacolo « Erratum Musical », uno degli ultimi lavori di Duchamp. Lo spettacolo che ripercorre liberamente l'opera duchampiana è diretto ed interpretato da Pippo Marca. Gli altri interpreti sono: Ivana Giordan, Stefano Marafante, Marisa Patulli, Renato Di Bella e Alberto Massolo.

VENEZIA. Biennale e ancora biennale: Sarà inaugurata l'11 novembre alla punta della dogana nel bacino di S. Marco il « Teatro del mondo »; una macchina alta venti metri, a cupola ottagonale, strutturata in tubi Innocenti rivestiti in legno. Il progetto è stato realizzato dall'architetto Aldo Rossi e si richiama alle costruzioni galleggianti del '500. All'interno della macchina vi sarà posto per 150 persone e dall'11 al 21 novembre vi si svolgeranno performances e interventi.

Cinema

MILANO. « La scuola al cinema » è la nuova iniziativa del comune milanese grazie alla quale i bambini potranno recarsi al cinema gratuitamente da soli, o con i genitori. Le sale di proiezioni saranno 10 e proietteranno fino al 14 dicembre cartoni animati americani degli anni trenta, film sperimentali dell'est europeo ed infine l'immane « Ombre Rosse ».

Musica

ROMA. Il 31 ottobre i « Jazz successors » terranno un concerto al Music-Inn, largo dei Fiorentini, 3. Il « Jazz successor » gruppo romano di giovanissimi (dai 17 ai 21 anni) si compone di 6 elementi: Virgilio Fraternari, Fabio Forte, Claudio Corvini, Aldo Sferra, Stefano Ravizza, Fabrizio Sferra. La loro formazione è una classica formazione jazz anni 60, il loro genere « hard bop ».

NEW YORK. I Rolling Stones effettueranno una tournée in Cina nella prossima primavera. L'invito è stato rivolto al leader del gruppo Mick Jagger dall'ambasciatore cinese a Washington durante un ricevimento, i Rolling terranno i loro concerti in almeno cinque città.

Fotografia

FIRENZE. Seicento fotografie dell'ottocento, dal 1839 al 1911, sono esposte da due giorni a Palazzo Pitti per la mostra « La fotografia italiana dell'ottocento ». La rassegna, che fa parte delle manifestazioni « aspetti ed immagini della cultura fotografica in Italia », sarà visibile a Firenze fino al 10 gennaio. La mostra di Palazzo Pitti è stata allestita secondo un itinerario cronologico-didattico che va dalla scoperta della fotografia al suo sviluppo fino al primo decennio di questo secolo. L'intera mostra dopo il 10 di gennaio fino al marzo del 1980 andrà in esposizione nell'ala napoleonica del museo Cozzer di Venezia.

Mostre

BARI. Il centro sperimentale di cultura universitario « Santa Teresa Dei Maschi » organizza « Le Quindicine » che in queste due settimane (dal 26 ottobre al 9 novembre) sono incentrate sulle « Esperienze di pittori naif in Puglia ». Il centro organizzato da un gruppo di compagni è aperto da diverso tempo con iniziative di diverso tipo: da quelle cinematografiche a spettacoli teatrali e musicali. Questa mostra che resterà aperta fino al 9 di novembre sarà vedibile tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20,30, in via della Torretta, nella parte vecchia della città.



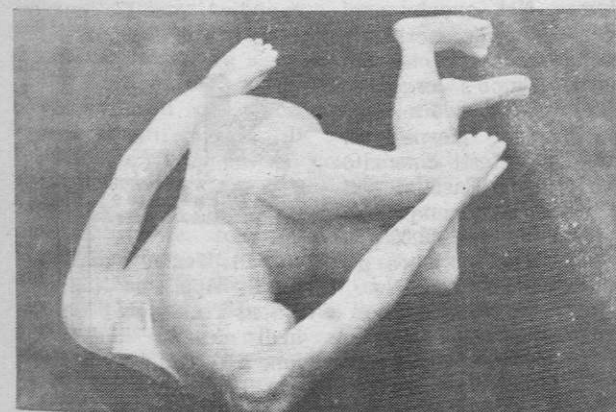
Cassiani
Ingoni

ROMA. Siamo agli sgoccioli: per pochi giorni ancora al « Buchetto » via delle Coppelle 89 una mostra di Pino Siciliano e Livio Cassiani Ingoni « La scelta di un posto diverso da una galleria per una esposizione di tele — dice Pino Siciliano — non è casuale, in questo circolo culturale espongono da un mese il frutto di anni di studio e di ricerca sulle mie esperienze dirette di operaio e di emarginato ».

MOSTRE /
Tre esposizioni
a Milano

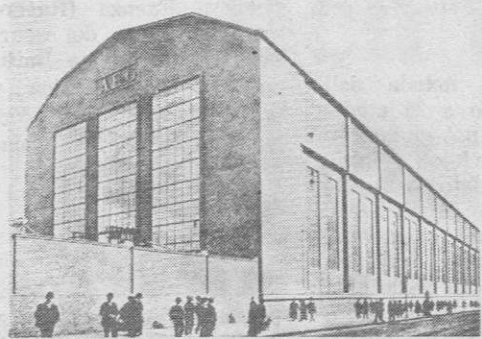
Il novecento nelle collezioni civiche

Milano cerca il rilancio come capitale d'arte. Ed è in questa direzione che si pone il «novecento nelle collezioni civiche», una delle tre mostre che rimarranno aperte fino al 20 novembre al padiglione d'arte contemporanea di via Palestro. Vi sono esposte 114 opere composte tra il 1920 e il 1940 la cui disposizione pare affidata al caso: la scuola romana, il classicismo di funi, le terracotte e le sculture di Martini e di Fontana, Campini, la metafisica, Casorati, Rosai. In questo senso, al di là delle dichiarazioni secondo cui la mostra non vorrebbe dare un quadro della cultura artistica di quegli anni, il visitatore inesperto rischia di non riuscire ad orientarsi. Una serie di testimonianze dunque, indubbiamente gradevoli, ma che avrebbero dovuto trovare una sede e una disposizione più adatte in palazzo reale.



Arturo Martini - Donna che nuota sott'acqua - (1941)

Un altro settore del padiglione ospita una mostra dedicata alla collaborazione che legò Peter Behrens alla A.E.G. tra il 1907 e il 1914. Qui vi si illustrano con dovizia di documenti uno dei momenti fondamentali per l'architettura e il design industriali. In Behrens funzionalità e bellezza sono inscindibili a qualsiasi scala di grandezza le applichi: la fabbrica a turbine di Berlino (1909), primo edificio industriale progettato per una produzione specifica e nel rispetto della armonia dei rapporti tra ossatura d'acciaio, muratura e vetrate, le lampade, gli oggetti d'uso quotidiano, la grafica pubblicitaria, arte e industria insieme, dunque, per produrre bellezza in serie. Infatti dopo Behrens, il Deutscher Werkbund e la Bauhaus, l'idea morrisiana dell'arte come prodotto di collaborazione diventerà un momento imprescindibile per il movimento moderno.



Peter Behrens - Berlino, officine A.E.G.

A Luca Comerio (1878-1940), dimenticato pioniere del fotocinegiornalismo italiano, è invece dedicato un terzo settore del padiglione. La sua cinepresa e la sua macchina fotografica hanno fermato mezzo secolo di avvenimenti: dalle cannonate di Bava Beccaris al terremoto di Messina, dalla guerra '15-'18 all'impresa di Fiume. Coraggioso e disinteressato sperimentatore, fu il primo fotografo documentario moderno in Italia, creò il primo teatro di posa italiano, fece esperimenti di fotografia a colori. Ma delusioni, incomprensioni e mancanza di aiuti finanziari contribuirono al suo ricovero in ospedale psichiatrico dove morì nel 1940.

In conclusione la formula scelta in questa, come nelle precedenti esposizioni del PCA, cioè della compresenza di tre mostre, lascia sempre qualche perplessità. Soprattutto per la struttura del padiglione che fu progettato da Ignazio Gardella per una funzione più tradizionalmente museale, così la triplice articolazione tende a produrre la sensazione di una disposizione delle opere coercitive e dettata più da esigenze spaziali che non funzionali al tema preposto. Ma questo è il solo neo di un'iniziativa che riesce comunque a proporre un modo dinamico e aperto di fare cultura artistica, in alternativa alla staticità e alla polverosità di musei, gallerie e pinacoteche.

Margherita

MUSICA /

E' uscito negli USA «Stormwatch»
ultimo LP dei Jethro Tull

Il ritorno del flauto magico

A chi li voleva finiti creativamente e popolarmente dopo il mediocre periodo di «War Child» e «To old to rock and roll to young to die», i Jethro Tull hanno risposto riportando nelle classifiche dei maggiori mercati discografici mondiali «Songs from the wood» e «Heavy Horses», entrambi contenenti eccellenti spunti artistici ed evolutivi. Ai vertici dell'attenzione generale li ha rilanciati il famoso tour '78 comprendente numerose tappe europee e statunitensi; nel solo Madison Square Garden di New York il gruppo stabilì due primati d'eccezione: per la prima volta un concerto rock venne, infatti, ripreso in diretta dalla TV permettendo alla band di aggiungere circa 400 milioni di telespettatori ai 20 mila che si assieparono per applaudirli dal vivo e che, insieme alle più di 80 mila raccolte negli altri concerti tenuti allo stadio newyorkese, consentirono ai Jethro Tull di assicurarsi il primo «Golden Ticket», riconoscimento consegnato a chi, in uno o più concerti tenuti tutti nello stesso locale, riesca a superare i 100 mila biglietti venduti.

Con il recente «Stormwatch» Jan Anderson, l'incontrastato leader della band, ha mantenuto e messo a frutto queste premesse, che anche a parole aveva già ribadito in più di un'intervista.

E in effetti l'album è un risultato d'eccezione, mantenendo pressoché inalterate le caratteristiche migliori del gruppo, ma

eliminando qualsiasi scadimento all'insegna dei fasti passati da rinverdire a favore di una linea musicale, personale come sempre, ma strutturalmente più solida e ricca.

L'Album «Stormwatch» riafferma la «consuetudine» varietà ispirativa del famoso flauto solista dei Jethro: si possono infatti ascoltare eccellenti rock elettrici quali «North sea oil», il lungo «Dark ages» e «Something's on the move» frammentati da break che sottolineano la particolare voce di Anderson accompagnata da chitarra e tastiere, ottimo sia John Evan che la conduzione orchestrale di Palmer, ed è il caso di «Orion», ma soprattutto di «Home».

Fra i dieci pezzi dell'album figurano inoltre due ballate improntate sul dialogo voce-chitarra: l'elettrica di Martin Barre in «Old Ghost», l'acustica di Anderson per «Dun ringill».

Il flauto, come al solito, caratterizza l'LP, ma non più per i saggi di virtuosismo negli «a solo» che resero celebri Anderson e compagni, bensì nell'armonizzare maggiormente il sound della band, spesso nel dargli una coinvolgente struttura ritmica; la stessa che evidentemente il leader ha curato particolarmente, se egli stesso suona il basso per tutto l'album, relegando il fedele John Glascock ad esibirsi in soli tre brani (Flyng Dutchman, Orion ed Elegy).

Alessio Surian

TV 1

DOMENICA, MALEDETTA DOMENICA

TV 2

- 11,00 Messa
- 11,50 Ricerche ed esperienze cristiane
- 12,15 Gli strepitosi anni del cinema: «Le comiche» - a cura di Ernesto G. Laura - presenta Douglas Fairbanks Junior
- 13,00 TG L'una - Telegiornale
- 14,15 Notizie sportive
- 14,30 Domenica in... - con Pippo Baudo - regia di Lino Procacci
- 14,15 Cronache e avvenimenti sportivi - a cura di Paolo Valenti
- 14,30 Discoring - settimanale di musica e dischi condotto da Awana Gana
- 15,15 Notizie sportive
- 15,30 Giuseppe Balsamo - sceneggiato di André Hunebelle con Jean Marais
- 16,30 90° Minuto - Bis: Lotteria Italia
- 18,00 Telefilm: Furia
- 18,55 Notizie sportive - Campionato italiano di calcio
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 «Com'era verde la mia valle» - sceneggiato di Ronald Wilson
- 21,40 La domenica sportiva
- 22,30 Prossimamente - Telegiornale - Che tempo fa

La Rai-TV ci offre (prima rete, ore 15,30) una puntata romanzosa della vita di Giuseppe Balsamo, altresì noto come Cagliostro, conte e occultista alla corte di Luigi XVI. E la commedia canora «Cyrano» (Rete due, ore 20,40) da Edmond Rostand, rivista a cura di Riccardo Pazzaglia.

La domenica TV offre pochissimo, a chi non piace lo sport e a chi detesta lo «show all'italiana». Un po' meglio per i bambini: sul secondo canale alle 16,30 c'è uno spettacolo di teatro per ragazzi, la fiaba «I tre grassoni» dello scrittore russo Jur Oliesha nella versione di Tonino Conte realizzata con la Compagnia di Teatro della Tosse di Genova.

RADIOUNO manda in onda alle 20 e 35 «Werther», dramma lirico di Blau, Millet, e Hartman da Goethe su musiche di Massenet; dirige George Prête. RADIODUE trasmette «Alto Gradimento» (ore 11) del duo Boncompagni-Arbore; e «Spazio X Formula 2» (ore 20,50) programma di Rock disco-music e easy-listening.

- 12,15 Prossimamente
- 12,30 Qui cartoni animati! - «Le avventure dell'energia»
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 «Alla conquista del West» - sceneggiato di Burt Kennedy e Daniel Mann.
- 15,15 TG 2 Diretta sport a cura di Beppe Berti: Milano Ippica Palù di Giovo: ciclocross.
- 16,30 Teatro per ragazzi: «I tre grassoni» di Juri Oliesha regia di Tonino Conte.
- 18,15 Campionato italiano di calcio.
- 18,40 TG 2 - Goal flash.
- 18,55 Telefilm: «Joe Forrester»: «Rapina alla gioielleria» di Alvin Ganzer.
- 19,50 TG 2 - Studio aperto
- 20,00 TG 2 - Domenica sprint
- 20,40 «Cyrano» - commedia musicale di Riccardo Pazzaglia tratta da Edmond Rostand - regia di Daniele d'Anzo - con Domenico Modugno e Catherine Spaak
- 21,50 TG 2 - Dossier - Il documento della settimana a cura di Ennio Mastrostefano
- 22,45 TG 2 - Stanotte
- 23,00 Incontro con Andrea Centazzo - presenta Franco Fayer



cercio/offro

URGENTE cerco camera a Roma presso compagne, Ada 06-5405045 o lasciare messaggio al 06-6542768.

PER lavori di pittura edile, carta da parati, a Roma e provincia: Luciano e Pino, prezzi modici, recapito telefonico (centrale), 0774-49020.

CANTANTE e poeta esamina poesie di dilettanti, lire 1.000 più francobolli per risposta, da inviare a: Giorgio Bruno, via Domenico Baffigo 45, - 00056 Ostia Lido (Roma).

ROMA. Impartisco lezioni di batteria jazz, telefonare a Piero, 06-7593997, ore pasti, 06-576236 la sera.

CERCO studente o studentessa, abitante a Garbatella per accompagnare a scuola due bambini. Non ho telefono, venire lunedì pomeriggio alla Circonvallazione Ostiense 80, e chiedere di Rosciglione.

HO smarrito a Roma una cagna bianca in via Palmiro Togliatti (zona Centocelle) taglia media, è in calore, telefonare 06-4383775 a Mirella.

CERCO contatti con compagni e di Rovigo per organizzare concerti in zona, rispondere con annuncio o telefonare al 06-3569813 e chiedere di Paolo.

CERCO materiale superotto per una rassegna, Antonio 0523-22769, oppure 0523-28067.

VENDO congas artigianali professionali nuove a lire 380 mila trattabili, escluso perditempo, rivolgersi: Stefano tel. 06-311136, Roma.

ROMA. Cooperativa imbianchini rimette a posto case a prezzo modico e politico. Per preventivi telefonare al 6373696 e chiedere di Alessandro.

VENDO motorino Ciao, buone condizioni, lire 120 mila, Lucia, tel. 06-319818 ore pasti.

PICCOLI trasporti per negozi e privati eseguiamo a prezzi modici, telefonare al 06-4756321.

PER traduzioni dall'inglese a buon prezzo telefonate a Laura, 0766-735703, per il prezzo ci mettiamo d'accordo in base al grado di complessità e alla lunghezza del testo.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucalipto, millefiori. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al

seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca-scalegna (CH).



insiemi

FORLÌ. 400 mila inviate 100 mila raccolte in questi giorni, manca mezzo milione per completare il nostro insieme. Per contribuire prendere contatto con Gabriele Zelli, via Battarra 13, tel. 0543-32693.



personali

BOLOGNA. Compagno gay dopo ripetuti tentativi ha mandato a culo l'ero, ora da pochissimo abita a Bologna e ha bisogno di un compagno con cui stare insieme e lottare e fare l'amore. Ho 22 anni e ho tanto da dare a chi mi darà il suo affetto, spero che ci sia un compagno che ha bisogno di me e del mio amore perché sarà bellissimo stare insieme.

Anche chi mi vorrà essere amico, gay o no, mi scriva o mi telefoni perché a Bologna non conosco nessuno ed è tremendo stare sempre solo. Francesco Magrini, via Canale 45, Casalecchio di Reno (BO), tel. 051-573012.

NICO, trappolina, come devo fare per farti capire che ti amo tanto? Forse suicidarmi e lasciare scritto che sono morto per un amore impossibile? Guardami negli occhi, forse capirai... Giusy.

COMPAGNO 32 enne cerca ovunque compagne per scambio idee, amicizia, e per costruire qualcosa, C.I. n. 21377050, Fermo Posta Centrale Pisa.

CERCO compagno, compagni dai 18 ai 40 anni, gay e no, alti, sportivi, muscolosi per disinteressata, piacevolissima amicizia. Sono scapolo, compagno radicale 36enne e posso ospitare per fine settimana, gradito telefono. Scrivere: Carta identità numero 30248857, Fermo Posta Cardusio - 20100 Milano.

SONO Vito, compagno universitario vicino all'area radicale, vivo a Genova da pochi giorni, chiedo aiuto, una deprimente solitudine ha fatto rinascere in me un casino di problemi, ho bisogno di amicizia. Compagne-i, chi è disposto a darmi una mano, telefoni al 010-464603 dalle ore 18 in poi.

ANNA di Palermo, ne è passato di tempo da quel 3 agosto sul treno Palermo-Bari. Andavi con tue amiche per la Grecia, io ero quel tipo, riccio simpatico che incontrava sem-

pre i tuoi occhi. Non ti ho più rivista. Fatti viva con annuncio.

BUONA la notizia dell'ampliamento a 20 pagine... forse un po' ci ho contribuito anch'io... fin'ora vi ho mandato la favolosa cifra di 12.500 lire!!! Non ho mai scritto, né chiesto spazio negli annunci però ora ve lo chiedo (anche con un po' d'urgenza; non so quando ma tra un poco mi suiciderò: con l'acido (borico): non scherzo: poi magari vi spiegherò o no, per ora mi interessa nel settore personali il seguente inserto: Per Shalom, occhi di mare (Cristina) sappi che ti amo, sappi che non mi importa, sappi che ti vedo, sappi che non sono là, ciao, Crazy Horse, occhi di luna (Roberto).



convegni

TORINO. Domenica mattina alla Casa delle donne di via Giulio, convegno sui problemi sollevati dalla legge di movimento contro la violenza sessuale.



donne

ROMA. L'apertpra del centro Donna Primavera in via S. Iginio Papa al lotto V, vicino al mercato coperto. Le compagne hanno organizzato una festa per sabato 24 e domenica 28 ottobre. Sono in programma uno spettacolo teatrale, canti, cori, sceneggiati e balli fino a tarda sera. Inoltre in questi due giorni ci saranno un mercatino, mostre, roba da mangiare e vino buono. La festa è aperta a tutti, compagne e compagni, che vorranno partecipare.

LUNEDÌ 29 ottobre si riunisce alle ore 18 il comitato di gestione del Governo Vecchio, chiediamo la massima partecipazione per riprendere le iniziative rimaste in sospeso.

MILANO. Sabato 27 alle ore 15 e domenica 28, alle ore 9 all'Umanitaria, via D'Avanzo 7, incontro aperto di donne e gruppi su «Le donne e la legge» al cui interno si colloca la proposta di legge contro la violenza sessuale, lo stupro, la violenza dentro la famiglia. Le donne promotrici del convegno precisano che esso non ha carattere nazionale (come era stato erroneamente scritto) anche se tutte le compagne interessate sono invitate a partecipare.

FAENZA. Il collettivo femminista di Faenza invita tutte le donne interessate a discutere la proposta di legge sulla violenza sessuale, ad inter-

venire al convegno che si terrà a Faenza (Ravenna) nella sede del quartiere Sarno, in via Battucuccolo 18, domenica 4 novembre 1979. Per informazioni telefonare a Chiara, tel. 0546-28607.



scuola

IL COORDINAMENTO nazionale lavoratori, precari, disoccupati della scuola si tiene a Firenze il 3 e 4 novembre anziché il 27 e 28 come previsto, perché la Casa dello Studente di Firenze non era disponibile. L'appuntamento è quindi in via Morgagni - Casa dello studente, sabato 3 alle ore 16.00.



pubblicazioni

FORLÌ. E' in edicola il numero di ottobre del giornale «L'altra città». In questo numero articoli su: eroina, mercato nero, morti bianche, legalizzare l'eroina? rispondono amministratori e politici; qualche domanda all'operatrice del CMAS; come si finisce in manicomio giudiziario per «indiscutibile idea delirante di persecuzione di giustizia»; quali garanzie per i detenuti di Forlì, handicappati contro il ministro del lavoro, ed altro.

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalarci centri alimentari, trattorie, bar, comuni agricole, negozi, circoli, gruppi musicali, teatri e di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, luoghi di incontro, di divertimento e di aggregazione, tale guida alternativa, sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tennerello, spedire a: «Cultura oggi», via Passiria 23 - 00141 Roma.

LA TERZA «busta», giornale di prolesia, redazione: Paolo Malvinni ed Elisabetta Montagni, è in vendita a Bologna al Picchio, da Feltrinelli e alla Librellula.

PER capire, per interpretare, per vivere, per operare, ecco un interessante «corso di sociologia» in dodici fascicoli, lire 12 mila, pagabili anche in due rate. Detto corso è uno strumento di lavoro utile per tutti, ma indispensabile a chi opera e a chi si prepara ad operare nella realtà d'oggi: educatori, insegnanti, sindacalisti, assistenti sociali, animatori di gruppi. Preghiamo i compagni di richiederlo anche perché lo vendiamo per autofinanziamento. Cultura oggi, via Val Passiria 23 - 00141 Roma.



locali

ROMA. Nonna Papera e le sue amiche organizzano merendine al «Seme e la foglia» (Campo de' Fiori 48), il venerdì, sabato e la domenica con torte, the, frullati, creme e cremoni.



vari

MESTRE. I locali di via Dante 125, sono ora sede «di Smog e dintorni», collettivo ferroviari, medicina democratica, cristiani per il socialismo, urbanistica democratica. Vogliamo renderla accogliente (riscaldamento, arredamento, ecc.), per cominciare da novembre a fare proiezioni di films, seminari ecologici, corsi di yoga, si lavora sabato 27 dalle 9 alle 13: serve gente, una stufa a cherosene, un elettricista, grossi pennelli, scale e soldi.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma. Nel quarto anniversario della morte del poeta, l'associazione culturale Ompo's organizza una rassegna su Pier Paolo Pasolini, giornali, libri e manifesti cinematografici di su Pasolini. Tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 18.00 alle 22.00. Dal 27 ottobre all'11 novembre.



feste

RADIO Libera Subiaco ha ripreso a trasmettere in occasione del lieto evento, i compagni della radio hanno organizzato per sabato 27 e domenica 28 in piazza della Resistenza una festa popolare con vino, fagioli, salsicce... e vari gruppi musicali e teatrali, tutti i compagni che sanno recitare, suonare, danzare, cantare... respirare sono invitati a farsi coinvolgere.



riunioni

TORINO. Domenica 28 alle ore 9.30, riunione della redazione della rivista LC per il comunismo, c/o corso S. Maurizio 27.

MILANO. Martedì alle ore 18 al CRAL dell'AEM via della Signora, riunione dell'Opposizione Operaia. Ogd: la repressione di fabbrica.

MILANO. Martedì alle ore 21, via Decembrio, riunione cittadina dell'Opposizione Operaia del settore della telematica in preparazione del coordinamento nazionale. Ogd: la ristrutturazione.

ROMA. Assemblea per la formazione di un coordinamento romano sui problemi delle tossicodipendenze si terrà all'università, chimica biologica, lunedì 29 ottobre, ore 17.30.

DOMENICA 28, alle ore 15 marcia antinucleare da Ventimiglia a Bordighera, contro la miniera francese della Valle delle Meraviglie, ore 17 musica jazz, folk e classica.



spettacoli

ROMA. Teatro Belli, piazza S. Apollonia (S. Maria in Trastevere) «I lunedì musicali 1979», da lunedì 29 ottobre a lunedì 19 novembre il quartetto locale del Teatro Belli presenta: Preludi e fughe del clavicembalo ben temperato J. S. Bach, alle ore 17.30 e alle 21.



antinucleari

I COMPAGNI antinucleari del nord che hanno prodotto il documentario sul nucleare sono pregati di pubblicare i dati per rintracciare il filmato.

Lunedì 29 ottobre
All'ODISSEA 2001
Concerto rock degli

**ANDERGROUND
LIVE**

Segue discoteca rock-reggae
Ingresso
con consumazione L. 2.500

Via delle Forze Armate 40/42
Tel. 4075673 - Milano

Ben tornato, dottor Jannacci

NUOVO DISCO DEL MEDICO-CANTANTE.

PERCHÉ NON VUOLE ESIBIRSI NEGLI STADI? «ANCHE MUSSOLINI ANDAVA FORTE QUANDO HA DICHIARATO LA GUERRA. NON VOLAVA UNA MOSCA...»

Parlare di Enzo Jannacci vuol dire associare subito la sua persona ad una canzone di facile presa che egli cantava tanti anni fa, una canzone che per la prima volta sbatteva in faccia al pubblico la realtà degli emarginati, dei diseredati, dei piccoli furfanti, dei «barbun» con le scarpe da tennis, realtà che (si era in pieno boom economico) si voleva appositamente ignorare. Da allora sono passati parecchi anni, e parecchie cose sono mutate: è cambiata la figura dell'emarginato e del balordo, ed è cambiato anche Jannacci, votatosi anima e corpo alla medicina. Ma benché la professione non gli lasci molto tempo libero, Enzo non ha certo abbandonato la sua passione per la musica, e di tanto in tanto, si chiude a suonare e cantare, in sala di registrazione con degli amici. E' da queste riunioni che è uscito il suo ultimo album, «Foto di famiglia», del quale abbiamo parlato con lo stesso Enzo durante l'intervista concessaci, e che pubblichiamo qui di seguito. Precedentemente, sempre da riunioni simili, erano usciti altri tre album significativi: «Quelli che...» (colonna sonora del film «Pasqualino Settebellezze»), «O vivere o ridere» e «Secondo te... che gusto c'è» (che risale all'ottobre '77) in ognuno dei quali, con estrema chiarezza di linguaggio, Jannacci dipinge i suoi umani personaggi. Enzo non è, né vuole essere una star, né ha dietro le multinazionali del disco, bensì una piccola etichetta, «l'ultima spiaggia», messa su assieme a Nanni Ricordi ed altri amici, ma speriamo vivamente che, sia «Natalia», sia gli altri brani contenuti nel suo «foto di famiglia», abbiano il successo che meritano.

LC: Vorremmo parlare dell'ultimo tuo disco «Foto ricordo», dei personaggi di queste «canzonette», come tu le chiami; ad esempio Natalia la bambina che muore in ospedale con la valvola cardiaca messa dalla parte sbagliata.

Jannacci: Io credo che parlare dei dischi vada bene, ma neanche tanto, questo perché le canzonette sono in realtà emozioni e conta molto l'interpretazione, i dischi bisogna soprattutto ascoltarli. E credo anche che questo sia particolarmente vero per uno come me, che quando canta è come se si vedesse. Vi sono inflessioni nel tono della voce che non possono essere raccontate. «Natalia» è il frutto di un'emozione intensa che anche se è stata cantata in modo surreale è molto affrancata alla realtà, è una richiesta di giustizia perché è vero che in questo paese a morire in ospedale anzi dell'ospedale sono per lo più i poveri. La valvola a questa bambina era veramente messa male, l'operazione era fatta male, ed è nata la canzonetta. Le cose vanno dette come

sono, invece troppi si camuffano nei simbolismi. La canzonetta invece deve essere popolare. Prendete la televisione quando dice: «essendosi verificato l'indice di peculato è tale da dimostrarsi che l'ospedale ne risulta danneggiato e il professore va considerato in un rapporto di transizione» ecc. «Ecco, la differenza della canzonetta è che dice: «il tale dottore è stato cacciato perché rubava».

Una critica al linguaggio oscuro...

Esatto. Intendiamoci, il burattino va anche vestito. Prendete i saltimbanchi, cosa facevano? Si dipingevano la faccia per mandare a fare in culo il potente che avevano davanti. Come Dario Fo che manda a fare in culo Andreotti senza dargli la possibilità di arrabbiarsi o far sapere che si è arrabbiato. Insomma meno capelli e più jazz. Come in «Quelli che», dove mi hanno praticamente sottolineato in rosso quando dicevo: quelli che siamo nella merda fino qua».

Invece come medico volevamo ascoltare un tuo parere. Si dice che in Italia la gente viene curata poco e male, ma contemporaneamente c'è chi dice che siamo medicalizzati dalla nascita alla morte. Che c'è tutta un'ideologia del medico e del farmaco che consolida i disturbi emotivi, affettivi?

E' una domanda a cui è difficile rispondere con un sì o con un no.

Ad esempio c'è anche chi ha vergogna di farsi provare la pressione per cui è in questo rapporto di timidezza con il medico. Diciamo anche che molti non conoscono i propri diritti e i propri doveri di fronte al medico. Il grazie al medico è superfluo perché il medico non è un santo ma ha il dovere di sporcarsi le mani di merda, di sentire gli odori, il pianto dei bambini e di chi non respira più. Invece purtroppo spesso la classe medica vuole star bene solo lei anche se naturalmente ci sono moltissimi medici bravissimi, con sotto i cosiddetti. Per cui medici o farmacisti non si possono condannare o assolvere in blocco. Il vero dramma è semmai questo, che in Italia spesso a decidere se fai il chirurgo o il radiologo è affidato al caso. Non è come in America dove se non sai fare i nodi ti dicono di cambiare mestiere. Spesso dipende da chi sei, altre volte da gente irresponsabile che si ostina a fare una cosa per cui non è portata.

Siamo d'accordo ma volevamo anche sapere se tu come medico ritenevi che spesso la medicina e la cura servono da meccanismo di compensazione di una vita insoddisfacente. Se a uno dei tuoi personaggi vengono le vertigini lo mandi dal medico?

Vedi il fatto è questo: quando mandi giù il rospo ha una scossa umorale, ma poi il male diventa organico; a quel punto devi andare dal dottore. Per i miei personaggi invece è diverso, perché sono in fondo dei vincenti. Sono personaggi scomodi ma se uno muore d'amore, okei muore ma ha ragione lui, non si fa curare.

Ma c'è un rapporto fra gli emarginati, i diseredati che canta Enzo Jannacci e gli emarginati, anche i drogati, privilegiati da un certo rock anglosassone?

Un certo rapporto c'è senz'altro. A differenti condizioni di storia e di



pubblico che richiamano, da Patti Smith a Guccini. Perché non Jannacci?

Perché vedete io... faccio ridere. Fra una canzone e l'altra, per riempire gli spazi ho la fortuna di avere una scuola che poi è Dario Fo. A quattrocento metri non faccio più ridere. Non credo di avere testi importanti e quindi cerco di fare spettacolo; ora per i millesettecento parterre sotto il palco va bene, ma per gli altri? Fanno, disano, girano, bucano, in una parola non gliene frega un cazzo. Con Patti Smith si sono inventati la madonna: «Ma scusa tu sai l'inglese, no e allora cos'ha detto, cos'hai capito, niente però». Anche Mussolini andava bene quando ha dichiarato la guerra, non volava una mosca. Ma perché? Perché diceva cose importanti e aveva i ritmi da centomila. Ma se io canto «Bartali» gli ultimi tremila che non riescono a vedermi dicono «Guarda che ci hai rotto». Che cosa poi rispondere? E' chiaro che può anche non succedere, ma io devo prevenire e allora motteggio e inforco.

Il teatro è così. In uno stadio non saprei, poi sono anche rissoso e se a cento metri la gente parla e io gli dico che mi rompe le balle e loro rispondono che gli rompo i coglioni avrebbero pure ragione. Poi diecimila o trentamila non sono mica un scherzo, senti che non gira bene. A meno che non fai come Emerson Lake and Palmer, li ho visti in Canada che per attirare l'attenzione buttano gli strumenti. Emerson piglia l'organo e lo butta già anche addosso alla gente, anzi se qualcuno muore è meglio, tutto preventivato. E' spettacolo, c'è anche la televisione con i suoi casini che riprende (capite che vien fuori la psicologia di massa). C'è stato anche il periodo delle bombe, una volta c'era uno in quarta fila che ogni volta si alzava e cacciava un urlo e io mi dicevo, ecco l'ha tirata. Insomma è come la corrida: si spera sempre che quello lì muoia... non il toro.

Claudio Kaufmann - Augusto Romano

NOVITA' MAZZOTTA

ENRICO BAJ E UMBERTO ECO
APOCALISSE

156 ill. in b/n e a col.

lire 7.500

GIANFRANCO MANFREDI
**L'AMORE E GLI AMORI IN
JEAN JACQUES ROUSSEAU**

Teorie della sessualità
Prefazione di Mario Dal Prà

lire 4.000

ANONIMA
**MANUALE DELL'ALLEGRA
BATTONA**

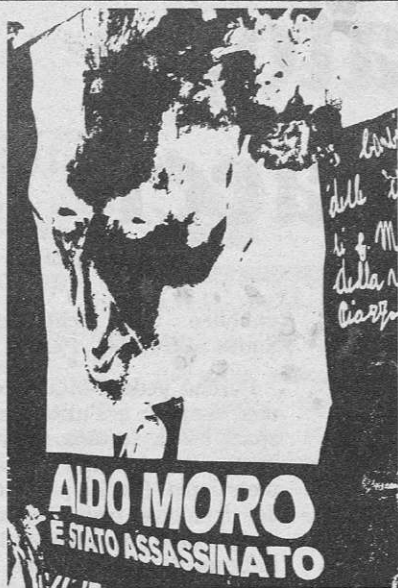
Prefazione di Anna Del Bo Boffino

lire 2.500

PER UN PALESTINESE

Dediche a più voci a Wael Zuaiter
a cura di Janet Venn-Brown
Prefazione Yasser Arafat

lire 6.000



Questo che pubblichiamo oggi è il 3° documento dei «dissidenti» delle Brigate Rosse. Questo in particolare è stato scritto da Valerio Morucci e Adriana Faranda, arrestati il 29 maggio scorso. Le Brigate Rosse dal canto loro hanno risposto con un documento proveniente dal carcere dell'Asinara e sottoscritto dai 17 detenuti dell'organizzazione. Il primo documento è stato pubblicato nel luglio scorso ed era «dei compagni» di Morucci e Faranda, i quali entravano in dura polemica con l'attuale linea delle Brigate Rosse, «pazzi sanguinari» e «provocatori consapevoli». I compagni di Morucci ritenevano necessario che «il movimento rivoluzionario conoscesse i termini della questione» che si poneva per la prima volta in maniera così esplicita all'interno della più importante organizzazione clandestina del terrorismo italiano. Il dibattito, se così si può dire, veniva affrontato e subito chiuso con un documento «pesante quanto una montagna» da Renato Curcio e dagli altri militanti delle BR rinchiusi nel campo dell'Asinara. Riaffermazione della «centralità operaia» nell'analisi delle forze in campo nella società e del più rigido centralismo nella concezione del «partito rivoluzionario», disprezzo ostentato per i «signorini» Faranda e Morucci, sconfessione di qualsiasi tentativo di correggere l'impostazione originaria dell'organizzazione, critica distruttiva per «pseudo teorie» quali «l'operaio sociale» e la «fabbrica diffusa» di negriana memoria.

Alla sortita dei «capi storici», stampata a larga tiratura a cura dell'organizzazione, e diffusa in giro per l'Italia al pari di un «quaderno di lotta», controbattevano quelli che sono stati definiti «gli orfani di Morucci», con un breve documento precario, tanto nell'analisi politica che nella sintassi, fatto pervenire a Radio Onda Rossa di Roma ai primi di settembre. «I quadri storici li appendiamo al muro (vecchia battuta del '68)», così concludevano gli autori del documento identificabili probabilmente nella «periferia» del MPRO romano.

La sortita di alcuni compagni prigionieri dell'Asinara pone problemi gravi all'interno del movimento rivoluzionario.

Per quanto ci riguarda, non avremmo mai pensato che i temi della nostra battaglia politica nelle e con le «Brigate Rosse», e il contributo di dibattito che volevamo dare all'approntamento di strumenti teorico-pratici che potessero essere usati dal movimento rivoluzionario, avrebbero finito per rimbalzare sulle prime pagine dei giornali.

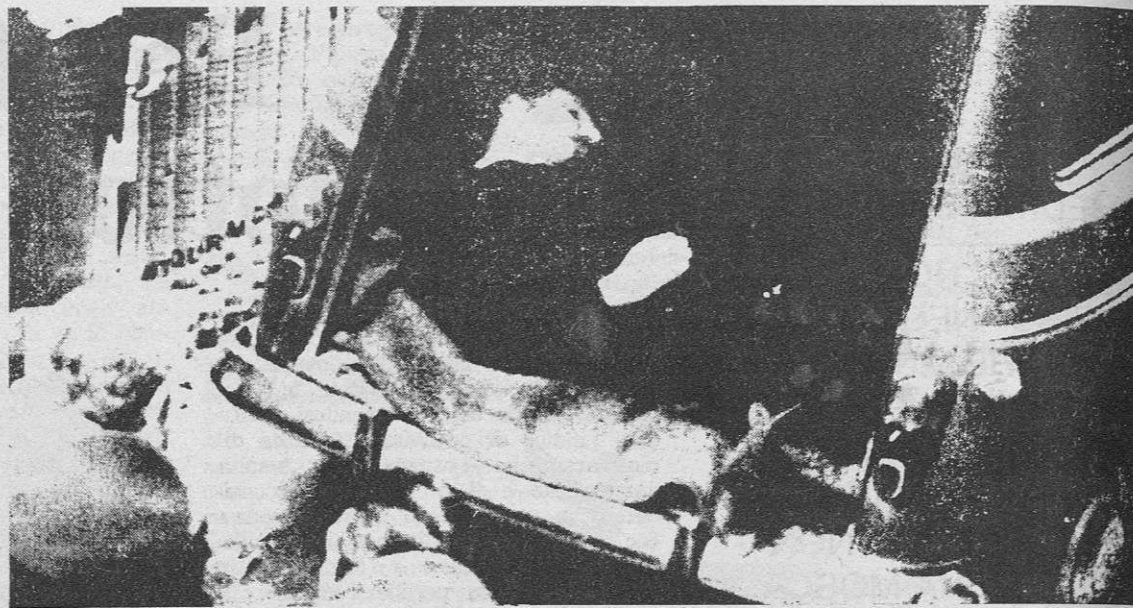
Anche nei mesi successivi alla nostra uscita dalla «organizzazione comunista Brigate Rosse», infatti, abbiamo condotto questo lavoro di chiarificazione e di dibattito esclusivamente per canali interni al movimento rivoluzionario.

E' però accaduto — così come tante volte è successo per materiali dell'archivio delle Brigate Rosse come per gli elaborati preparatori alla Risoluzione sulla «Campagna di Primavera» — che questi materiali cadessero nelle mani del nemico, insieme con noi. Ora, se si ragiona con la stessa logica dei compagni dell'Asinara, si arriverebbe al paradosso di affermare che — dal '72 ad oggi — i compagni delle BR sono stati i più attivi organizzatori della

«controguerriglia psicologica», con le ripetute cadute «a grappolo» nelle mani del nemico di archivi e documenti (da via Boiardo a Robbiano di Mediglia, a via Montenevoso). E' ovvia l'assurdità di una simile affermazione.

La prima utilizzazione fatta dal Potere — per il tramite di stampa e tv — delle informazioni venute in suo possesso, è stata quella di soffiare sul fuoco, enfatizzando al massimo le conseguenze di quello scontro politico, e arricchendole delle più infamanti illazioni. La nostra immediata, naturale reazione (cfr. dichiarazione al processo, intervista a «L'Espresso» e telegramma all'ANSA) è stata quella di smentire sia le insinuazioni sulle possibilità che il nostro arresto fosse dovuto ad una «delazione», sia l'esistenza di «condanne a morte» nei nostri confronti.

Evidentemente preoccupati dell'uso che il Potere veniva facendo delle «rivelazioni» messe in circolazione dai «mass media», e temendo che su di esse potesse innescarsi una qualche gravissima provocazione da parte del Potere, i nostri compagni «esterni» hanno pensato bene di rendere pubblico il documento di uscita dalle BR senza lasciare l'iniziativa ai corpi



Come siamo nati, perchè siamo venuti con voi, perchè ce ne siamo andati

Valerio Morucci
e Adriana Faranda
rispondono
all'enciclica
di Renato Curcio



polizieschi e giudiziari dello Stato. Così facendo i compagni hanno ritenuto che quanto è nelle mani del nemico può essere portato a conoscenza (anzi lo deve!) dei militanti rivoluzionari di tutto il movimento.

Questo è quanto, sul problema della «correttezza dei rapporti» e della «controguerriglia psicologica». E comunque, questa «spiegazione» non crediamo certo di doverla ai compagni delle BR — che queste cose le sanno benissimo — ma ai compagni del movimento.

Ora i compagni delle BR — tramite la presa di posizione di un gruppo di prigionieri dell'Asinara — mostrano di accettare il terreno di scontro imposto dall'uso che il nemico fa degli avvenimenti; e ripropongono e rilanciano — chiedendo addirittura a Pertini di fare da «garante» — il tema dello «scontro di lacerante in seno al Partito Armato», vestendo esattamente l'immagine che la propaganda di regime ha cucito per loro: un'immagine granitica, truce, autoritaria, incapace di accettare le diversità e di capire e apprezzare le differenze, un'immagine in cui ben difficilmente i nuovi soggetti sociali maturati ed emersi nelle lotte di questi anni potranno riconoscersi anche solo un po'.

Si illudono forse i compagni firmatari del «documento dei 17» di poter superare la contraddizione negandola; esorcizzando noi che ne siamo stati gli occasionali soggetti, e chiedendo al movimento rivoluzionario e anche (strana strana bizzarria) al Presidente della Repubblica di legittimare il fatto che la legge nella loro «riserva», la amministrano loro, tramite regolari tribunali del popolo costituiti anche all'interno del «loro» partito della Rivoluzione Socialista?

Noi, per quanto ci riguarda, guardiamo con profonda tristezza a questa nuova riaffermazione dell'arretratezza politica e culturale di questi compagni; così come con grande amarezza e lacerazioni personali abbiamo vissuto la battaglia politica di molti mesi fa.

E comunque affermiamo, per quanto ci riguarda, che queste isteriche e feroci «gride» non riusciranno a portare l'odio come regola dei rapporti all'interno del movimento rivoluzionario. Né ci costringeranno a ricoprire il ruolo di interpreti dei personaggi per tutti noi predisposti dal potere: quelli di partecipanti ad una lotta intestina all'ultima minaccia. Rappresentazione che riporti la ricchezza e il mistero della sotterra-

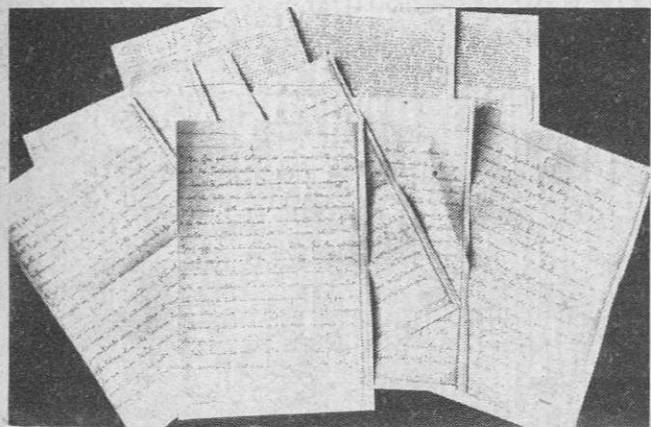
nea forza e indipendenza del movimento ad una dimensione controllabile ed assimilabile alle regole dello scontro politico così come la vuol vedere, la vuol «comprendere» la vuol riprodurre la società capitalistica delle forme apparenti.

Noi, infatti, malgrado tutto, amiamo e rispettiamo questi compagni. E non per il gusto sospetto di «porgere l'altra guancia» ma per la loro generosa milizia per la loro vetusta «coerenza», per l'altissimo pedaggio che per primi hanno pagato sul cammino dell'ineliminabile sperimentazione rivoluzionaria, per i loro/nostri compagni caduti, per l'impronta che hanno lasciato nella memoria proletaria.

Per tutte queste ragioni, per la nostra comune esperienza, la fraterna tenerezza che proviamo nei loro confronti non viene cancellata dalle calunnie e dalle minacce che profferiscono, come cavandole fuori dal cappello sdrucito dell'arsenale concettuale e verbale del più decrepito «conformismo».

Dicono che siamo delle fastidiose zanzare, e deve essere vero che siamo fastidiosi, e pungenti, se il risultato — per restare in metafora — è che loro

UNO SGUARDO NELLE BR/n.3



si muovono come elefanti in un negozio di porcellane e cristalli. Danno dei «neofiti della controguerriglia» a compagni che hanno sulle spalle un decennio di militanza comunista che, oltretutto, è largamente nota nei settori rivoluzionari del movimento. Forse non si rendono conto che così facendo soffocano la loro immagine già incorniciata in medaglioni da Aldo Moro della «Associazione Combattenti e Reduci della lotta per il Socialismo»: lo stesso in cui figurano già l'ex brigatista (matteottiano) Pertini, l'ex gappista e bersagliere Trombadori che oggi sono membri e rappresentanti del ceto politico che ha conquistato per il proletariato italiano la «Repubblica fondata sul lavoro» che già ha posto nella qualità e nel «valore» del lavoro il limite al soddisfacimento dei bisogni di massa.

Per meglio liquidare le nostre posizioni politiche, per tentare stupidamente di espropriarci della nostra storia e della nostra esperienza di comunisti combattenti, nella loro «enciclica» i compagni dell'Asinara ci accomunano con varia umanità, del complesso arcipelago della sinistra rivoluzionaria, in tutto e per tutto «convergenti» con le «elucubrazioni com-

plottarde» e «pistaroie» messe in circolazione in primo luogo dal PCI, dagli uomini del suo «apparato antiguerriglia» diretto da Pecchioli, da una serie di magistrati fra i quali brillano quelli dell'aria del compromesso storico.

Poiché noi, a differenza dei compagni delle BR, non siamo settari, non abbiamo ragione di disconoscere, a queste due volte imposta (dallo Stato e dalle BR) compagnia, il ruolo che le sue figure più significative hanno svolto nel lavoro di approfondimento della conoscenza della composizione politica del proletariato, e dei meccanismi complessi del dominio capitalistico.

Detto questo, solo a delle menti prevenute e distorte può sembrare strano che il rapporto fra noi e questi compagni sia consistito soprattutto nella lettura dei loro libri e dei loro scritti, e che questo fatto spieghi la ragione, ma al tempo stesso segna il limite, di qualsiasi «osmosi» possa essere ravvisabile fra le loro elaborazioni e le nostre posizioni.

E' forse necessario che noi ribadiamo qui la nostra distanza politica dalle posizioni del compagno Negri e più in generale dai gruppi della «Autonomia Operaia Organizzata»? Posizioni che ai nostri occhi pec-

cano di una esaltazione lineare della forza spontanea del «soggetto sociale comunista» e della conseguente sottovalutazione della necessità/possibilità/importanza dell'intervento soggettivo organizzato. E' proprio da questa sottovalutazione che trae origine, per noi, un obiettivo «opportunismo organizzativo», che ha poi come conseguenza e corollario il comportamento politicamente innocentista, neo-legittimario e neo-istituzionale, che la gran parte dei compagni arrestati il 7 aprile ha tenuto.

C'è bisogno che ribadiamo qui — come se i compagni dell'Asinara non conoscessero le storie politiche vissute nel movimento in questi anni — la nostra distanza, la nostra radicale divergenza dalle posizioni politiche del compagno Piperno (che i compagni delle BR malevolmente definiscono come nostro «maitre a penser», come fecero a suo tempo col compagno Scalone; evidentemente per loro chi la pensa diversamente da loro non può che essere un «cervellino sprovvisto», un «mentecatto» e per di più eterodiretto, «manovrato»)? Questo compagno sembra, fra l'altro, aver coltivato — come risulta dai suoi recenti scritti — l'intellettualistica illusione della possibilità di un incontro fra «la geometrica potenza di spiegata in via Fani» e la «terribile bellezza di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma». Mentre la nostra uscita dalle BR testimonia la nostra sfiducia in simili chimere; evidentemente noi pensavamo che la possibilità di ricondurre a valenza interna alla ricchezza dei movimenti di lotta la «variabile indipendente» rappresentata dalle BR fosse un sogno «illuministico», che rivelava quanto meno una profonda non conoscenza dei caratteri profondi della più ostinata delle due «variabili» prese in considerazione.

Ora queste macroscopiche differenze sono sotto gli occhi di tutti, e non basteranno i simmetrismi e congiunti (anche se condotti per opposti motivi) sforzi dei Pecchioli, Calogero, Barbato, da una parte, e dei compagni dell'Asinara dall'altra, per appiattire tutto e confondere ciò che è radicalmente diverso.

Tra l'altro, i compagni dell'Asinara sanno che — purtroppo — nell'area rivoluzionaria basta molto meno per essere estranei, reciprocamente ostili (o per diventarlo). Per molto meno — come i compagni dell'Asinara sanno bene — in questi anni non è stata attuata (nemmeno) la «unità delle forze combattenti».

Su questo punto, possiamo dun-

que concludere, che la nostra distanza dai compagni ai quali i 17 compagni del documento BR vogliono assomigliare, è assai grande. E lo è nonostante il fatto che ci sentiamo legati ad un sistema di analisi, ad alcune categorie teoriche, a una «cultura» che questi compagni negli anni hanno portato avanti.

Mentre dai compagni delle BR — ai quali pure ci lega il forte cemento che nasce da una prassi comune di tale radicalità come quella combattente — ci sentiamo separati proprio sul terreno del «modo di intendere le cose» da una di stanza abissale. Essi ci appaiono ogni giorno di più come una «stella fissa», infinitamente fredda e distante dal mondo del moderno movimento comunista che — muovendosi attorno alla critica pratica della giornata lavorativa sociale e della regolamentazione dei bisogni — ha determinato la crisi del nesso causale tra composizione tecnica e composizione politica di classe, e il formarsi di un embrione di soggetto sociale comunista.

Per quanto ci riguarda, poi la grottesca accusa di far parte di un «complotto» ordito e governato in particolare dal giornale «Metropoli» in combutta con questo o quel «santo in paradiso» (da Mancini a Craxi alla Cassa del Mezzogiorno), a questo punto non si sa se ridere o piangere di compagni che rivelano una tale storiatura mentale da poter ragionare esattamente come tutti quelli (pennivendoli, dirigenti politici, ideologi del potere, gruppettari e sottobosco in genere) che per anni hanno tentato di demonizzare ed esorcizzare i «terroristi» sulla base di sudicie argomentazioni del tipo «chi li paga?» e simili.

Che pena sentire le stesse insinuazioni, a distanza di un paio di giorni, nel documento dei 17 e nell'articolo dell'ombra di Cosiga, senatore Pecchioli.

Quanto alle critiche liquidatorie e ai sarcasmi riservati al nostro documento, dobbiamo ammettere che questo, in effetti, era un po' «sgangherato». Purtroppo è stato scritto in fretta in condizioni particolarmente «disagiate» (che i compagni dell'Asinara potrebbero e dovrebbero immaginare), senza la sapienza e la bibliografia di cui dispongono i compagni che hanno steso il documento uscito dall'Asinara.

Comunque noi volevamo semplicemente produrre un documento per la discussione e non una Risoluzione infusa di verità, buona a suscitare acritici consensi o liturgiche discussioni e adatta ad ogni passo ad essere «recitata» dagli stessi che l'hanno scritta.

E poi, c'è da dire che probabilmente scontavamo la povertà del dibattito teorico all'interno delle BR. E inoltre ahinoi, non siamo laureati, non abbiamo frequentato le università di Padova e di Cosenza, e nemmeno la brillante facoltà di sociologia di Trento.

Diciamo «brillante» perché Curcio, che di lì è uscito, oltre che essere un sincero rivoluzionario è un compagno che riesce a dare ricchezza di contenuti e di riferimenti alle proprie posizioni politiche, e a quelle dei compagni della propria organizzazione.

Il problema è che — malgrado, ovviamente, ci interessasse un suo contributo — non a lui avevamo chiesto di intervenire («lasciamo ai cretini i problemi

di legittimazione...»). A noi era dovuta una risposta non da altri che dalla organizzazione; ed è quanto meno singolare che, per uno straccio di documento scritto da «due neofiti della controguerriglia psicologica» si sia fatto ricorso alla supponenza dei «maitres a penser» delle BR. Non avrebbero potuto rispondere i compagni esterni?

Sugli argomenti più propriamente di «merito» interverremo successivamente — e comunque è importante che si pronuncino collettivamente i nostri compagni all'esterno, con un discorso in «positivo» e propositivo.

Noi ora non troviamo molto da dire sulla parte «teorica» del documento perché in essa non troviamo nessuna argomentazione nuova. Semmai c'è da osservare che compare solo di sfuggita e rimane in timida penombra la riaffermazione del «principio fondamentale e irrinunciabile» contro il quale noi ci siamo scontrati e cioè che «l'obiettivo strategico delle BR è la conquista del potere statale per l'instaurazione della Dittatura del Proletariato, che imponga la transizione socialista». Filtra fin qui la voce che, in quest'ottica, alcuni compagni dell'Asinara studiano economia: a quando il primo «Piano quinquennale»?

Noi, comunque, non chiamiamo adunate per chiedere al movimento di «schierarsi» sulla dura «querelle» fra noi e le BR. In primo luogo perché non crediamo che ai soggetti reali del movimento interessi granché questa disputa ideologica. In secondo luogo perché pensiamo che il primo problema che sta di fronte a questo movimento (e soprattutto agli elementi di organizzazione soggettiva anche combattente) sia quello di darsi un approfondimento teorico nell'analisi della tendenza comunista, dei mezzi e dei modi per rafforzarla. In terzo luogo, perché non pensiamo che il problema sia quello di «combattere» o «isolare» i compagni delle BR; ma che essi vadano — puramente e semplicemente — superati. Perché solo così il movimento potrà recuperare il patrimonio della loro esperienza.

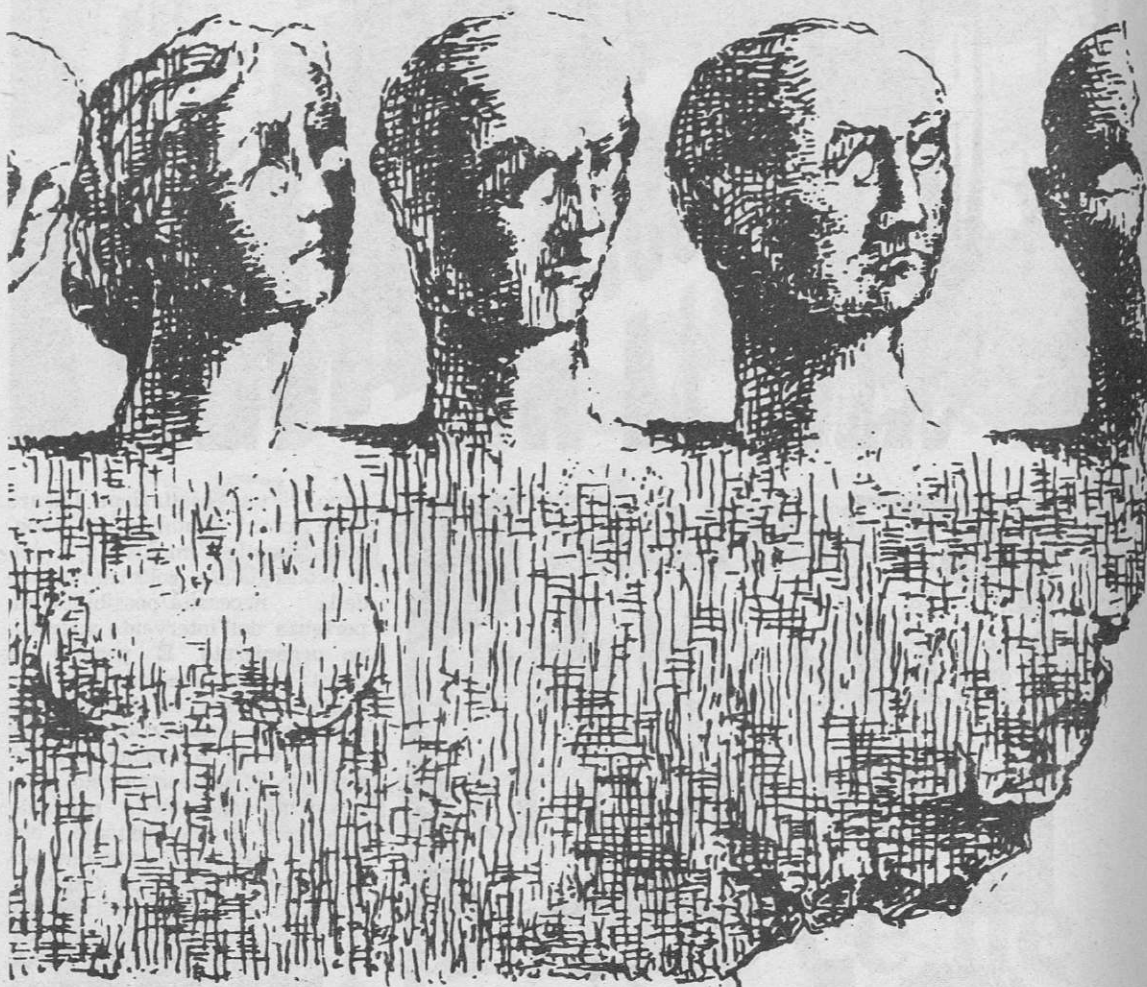
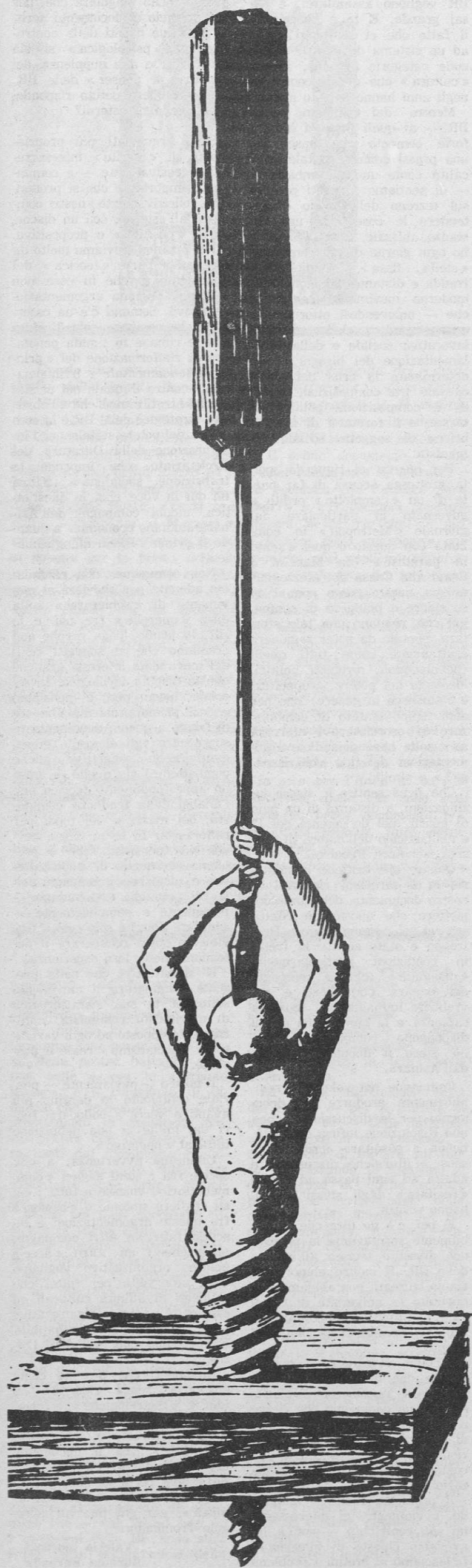
E' significativo che nella presente congiuntura il movimento sottolinei la sua caratteristica di movimento comunista, naturalmente opposto ad ogni variante di «socialismo» reale o possibile.

Il nostro — ovviamente — parziale contributo lo daremo più avanti e verrà a collocarsi fuori dal limite di una definizione tutta al «negativo».

Un'ultima avvertenza: a chi, specie fra i soliti sagaci «commentatori», volesse a tutti i costi cogliere sintonie e «osmosi» fra queste argomentazioni e discorsi fatti da altri compagni, appartenenti ad altre «aree» politico organizzative vogliamo dire, una volta per tutte, che elementi di affinità culturali ed estraneità politico-organizzative sono assolutamente compatibili. E che l'una può escludere l'altra.

Altrimenti che dire (e come spiegarla, senza ricorrere ad idiozie «dietrologiche» e complottarde) la straordinaria affinità «culturale», e addirittura «lessicale», tra il documento dei 17 compagni dell'Asinara e tutta una certa cultura giustamente chiamata «tardo conformista», giù giù fino all'onorevole Trombadori?

Valerio Morucci
Adriana Faranda



Rapporto sulla

« La pena di morte è irreversibile. Pronunciata secondo procedure giudiziarie fallibili, da esseri umani fallibili, può essere — ed effettivamente è stata — inflitta a persone innocenti ». Così inizia il primo capitolo di « The death penalty », il rapporto di Amnesty International sulla pena di morte nel mondo, presentato giovedì mattina in una conferenza stampa tenuta a Roma. Sono 206 pagine (stampate per ora soltanto in inglese) in cui vengono esaminate le leggi in base alle quali viene inflitta e i metodi con cui viene eseguita la pena di morte in 234 paesi. Il rapporto è stato stampato nel settembre 1979 e i dati che qui vengono riportati si riferiscono soprattutto agli anni 1973-1976.

Nel « conteggio dei cadaveri » internazionale (come è stato definito) risulta che sono più di 7.500 le persone condannate a morte in tutto il mondo negli ultimi 10 anni; più di 5000 sono state quelle giustiziate; e più di mezzo milione sono quelle vittime di uccisioni politiche durante il medesimo periodo. Delle condanne a morte citate nel rapporto di Amnesty International, più di 2.000 sono state comminate in casi di reati politici, o con evidente colorazione politica.

Negli altri casi la sentenza è stata emessa contro persone dichiarate colpevoli di atti di violenza o di reati sessuali ed economici.

« La pena di morte può essere un deterrente per atti criminali? ». E' la domanda a cui si cerca di rispondere nel primo dei 4 capitoli.

La risposta è no. Alcuni studi

effettuati sulla pena di morte mostrano che « le modificazioni dei tassi dei reati dipendono da molti fattori, di cui però l'esistenza o l'uso della pena capitale non fa parte. La paura della morte in sé non sembra influire sull'esecuzione di delitti passibili di pena di morte più del fatto di conoscere la vittima ». Spesso poi il mantenimento o la reintroduzione della pena capitale viene richiesto come punizione eccezionale giustificabile e come deterrente per atti di terrorismo o di violenza politica — basti ricordare i giorni successivi al ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, e non solo quelli. Secondo Amnesty International anche in questi « casi eccezionali » non si ha alcuna prova della funzione deterrente della pena. Di più: « Psichiatri che hanno studiato la questione dei delittanti raccomandano fermamente di non richiedere la pena di morte in questi casi, proprio perché ciò rende il crimine più spettacolare e comporta un maggior interessamento verso i perpetratori ». Come già detto la pena di morte è una forma di punizione irreversibile: una volta eseguita non può più essere corretta.

A questo proposito nel rapporto si nota: « L'imposizione della pena nega perfino i moderni concetti della criminologia, basati sulla teoria che la riabilitazione del criminale è possibile ».

Un significato più ampio dell'irreversibilità della pena viene messo in evidenza nei paesi che usano condannare a morte i dissidenti politici. In questo caso l'imposizione della pena di morte può ridursi ad un modo di attuare la politica governativa da parte di un tribunale che pre-

sumibilmente non ha indipendenza di giudizio. Accade quindi che « reato politico passibile di pena capitale » diventi ogni attività politica che sia in contrasto con la politica governativa. Ad esempio in molti paesi numerose esecuzioni hanno avuto luogo in seguito a cambiamenti di governo: nel Sudan 98 persone furono giustiziate nell'agosto 1976, dopo un fallito colpo di Stato contro il governo di Jaafar Nimeiri; o, ancora, è il caso dell'Iran dopo l'arrivo di Khomeini.

Ma anche il dissenso politico non violento è stato e viene ancora punito con la pena di morte; ed è nella Repubblica Popolare della Cina che un prigioniero politico accusato di aver scritto e distribuito un opuscolo « controrivoluzionario », è stato condannato a morte nel febbraio 1978 da un'alta corte popolare di provincia. E' stato giustiziato immediatamente dopo la pronuncia della sentenza. Sempre nel primo capitolo del rapporto vengono poi esaminati i metodi con cui vengono attuate le esecuzioni. Si va dalla ghigliottina in Francia alla sedia elettrica e alla camera a gas negli Stati Uniti, all'impiccagione in Sud America, al plotone di esecuzione nel Ghana e in Siria. Ci sono poi la lapidazione e la decapitazione, che sono forme di punizione inflitte in certi paesi musulmani nei casi di alcuni reati contro le leggi che regolano il comportamento sessuale: ad esempio in Arabia Saudita nel marzo 1977 tre uomini sposati furono condannati alla pubblica lapidazione dopo aver confessato di aver rapito e violentato una donna. Esecuzioni pubbliche vengono attua-

Notizie in breve

● Le motovedette della marina militare tunisina hanno sequestrato un peschereccio, il « Vincenzina Madre », al lavoro nel Canale di Sicilia. Il peschereccio mazarese è stato dirottato nel porto nordafricano di Madhia. Altri tre piccoli battelli che erano a pesca sotto costa, sono rimasti tutta la notte in balia del mare, a bordo si trovavano quindici persone, tratte in salvo solo ieri mattina dai carabinieri.

● Lorenzo Bozano, condannato in Italia all'ergastolo per l'omicidio di Milena Sutter è stato arrestato a Ginevra. Una nuova richiesta di estradizione (la prima fu rifiutata dalla Francia), verrà inoltrata al governo svizzero.

● Il « Canale dei petroli », una lunga fascia di laguna, dragata per far passare le petroliere che vanno e vengono da Marghera, si sta insabbiando. La proposta, ventilata dal ministero dei lavori pubblici, è di arginare tutto, anziché procedere ad un nuovo sterro. Contro la sommatoria soluzione, che spezzerebbe in due la laguna, si sono pronunciati i sindacati e Italia Nostra.

● Otto sindaci del Cilento e il presidente provinciale della Col-diretti, sono stati rinviati a giudizio, per interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico e falso materiale aggravato. L'inchiesta prende l'avvio da una lettera anonima che denunciava numerose assunzioni irregolari.

● Spoleto, 27 — Paolo Archilisi e Gianna Cordoni, in carcere a Terni da più di cinque mesi, separati dalla loro figlia, dopo aver subito un lungo periodo di totale isolamento, hanno effettuato per la seconda volta lo sciopero della fame. Con questa azione intendono protestare e richiedere l'immediato svolgimento del processo. Il mandato di cattura nei loro confronti fu eseguito il 20 maggio del '79 su ordine della magistratura che li accusava, sulla base di semplici indizi non suffragati da alcuna prova, di trasporto di materiale esplosivo.

● Venerdì i docenti precari di Lecce riuniti in assemblea hanno respinto il disegno di legge di Valitutti, proponendo altresì, l'immissione dei precari nel ruolo di aggiunti su domanda degli stessi: il tempo pieno per i docenti, incompatibilità con altri incarichi e l'abolizione della titolarità di cattedra. La mobilitazione continuerà domani con cortei interni e con un'assemblea generale per andare all'occupazione dell'ateneo.

● Dall'anno prossimo riprende la revisione periodica delle autovetture. L'ispettorato alla motorizzazione accerterà le condizioni di sterzo, pneumatici, freni, sospensioni, marmitte e apparato elettrico delle vetture immatricolate negli anni 1964-1969. Per gli inadempienti è previsto il sequestro e una multa.

Un rapporto
allucinante di
Amnesty
International,
un vero e proprio
conteggio di
cadaveri, la lista
dei metodi
di esecuzione,
i macabri primati

cuni di questi paesi anche il contrabbando di stupefacenti è considerato un reato punibile con la pena capitale.

L'aspetto ultimo — che si trova nel quarto capitolo del rapporto — è quello che tratta « l'omicidio commesso o tacitamente consentito dal governo »: le uccisioni extra-giudiziarie.

L'esempio più clamoroso è quello dell'Argentina, con le migliaia (ne risultano 15.000) di « desaparecidos » dall'anno del golpe e le uccisioni in massa di persone che non sono mai state condannate in sede giudiziaria. C'è poi l'Etiopia, dove si parla dell'uccisione di 30.000 persone. E, ancora, la Kampuchea, con un minimo di 200.000 persone, ma probabilmente molte più, uccise sotto il regime di Pol Pot.

Il rapporto di Amnesty International fa rilevare infine come la pena di morte stia sempre più prendendo la forma di sparizioni non giustificate, di esecuzioni extra-giudiziali e di omicidi politici. Soprattutto questi ultimi sono stati perpetrati in scala molto ampia proprio in paesi come il Brasile, la Colombia, e l'Uruguay, che hanno abolito del tutto la pena di morte.

L'ultimo esempio: nell'America Centrale, nel maggio 1978, oltre 100 indiani Kakchi, tra cui 25 donne e bambini, sono stati uccisi dall'esercito nella città di Ponzos, nel Guatemala settentrionale. Gli indiani erano andati in città per discutere le loro rivendicazioni delle terre da loro coltivate per parecchie generazioni. I residenti locali in seguito dissero che erano state preparate fosse comuni per gli indiani già due giorni prima del loro arrivo in città.

ci: la Cina e l'Indonesia per l'« accaparramento ».

In Europa, ciascuno dei paesi che mantengono la pena, questa può essere inflitta ed eseguita solo nel caso di una persona riconosciuta colpevole di un reato punibile per legge con la pena di morte. Per quel che riguarda l'imposizione e l'applicazione della pena di morte in questi ultimi anni in Europa, stati come l'Urss, la Romania, la Bulgaria, l'Albania, la Turchia e la Grecia, hanno emesso sentenze di morte per reati che non comportano la pena capitale — ad esempio il furto od atti di violenza politica.

Una tendenza alla reintroduzione della pena si registra in America Latina, soprattutto nei periodi successivi ad un colpo di Stato militare.

Nel Nord America invece, nel luglio 1976 fu abolita in Canada la pena di morte per omicidio, tradimento o pirateria. Tuttavia sono ancora giudicati alcuni reati capitali in base alla legge sulla difesa nazionale. Negli Usa sia i singoli stati che il governo federale possono imporre la pena di morte. In tutti i paesi anglofoni dei Caraibi è obbligatoria la pena di morte per omicidio. Inoltre in alcuni paesi è obbligatoria anche in caso di tradimento, ammutinamento e col-laborazionismo.

Nessuno dei paesi del Medio Oriente ha infine abolito la pena di morte. In quasi tutti la legislazione prevede la pena di morte per alcuni casi di omicidio e per specifici reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato; ad esempio il tradimento, lo spionaggio, il complotto per rovesciare il governo ed atti di sabotaggio politico. In al-

Ad esempio il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici ratificato da 56 paesi: è vietata l'esecuzione di persone di età inferiore ai 18 anni o di donne incinte. C'è da dire inoltre che la più recente posizione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite auspica l'abolizione della pena di morte.

Un lungo e dettagliato resoconto paese per paese sull'uso della pena di morte è quanto contenuto nel terzo capitolo del rapporto. Diviso per continenti ed aree geografiche, questo resoconto costituisce la parte più copiosa del rapporto e riguarda 134 paesi. Per quanto concerne l'Africa sono molti i paesi che prevedono l'uso della pena di morte, anche se varia da paese a paese la frequenza con cui viene imposta ed applicata. Viene usata per punire una vasta gamma di reati, comunemente è imposta per reati violenti come l'omicidio e lo stupro. Amnesty International rileva poi come uno degli aspetti più preoccupanti dell'uso della pena in Africa sia « la frequenza con cui persone accusate di reati politici vengono processate e giustiziate in seguito ad udienze giudiziarie tra le più sommarie ».

Nell'Asia invece, praticamente in tutti i paesi, esiste la disposizione legislativa per la pena di morte. In molti casi viene usata contro i dissidenti politici. Parecchi paesi, tra i quali Singapore, la Malaysia, l'Indonesia, la Birmania, Taiwan e le Filippine hanno approvato leggi che rendono obbligatoria la pena di morte per una gamma di reati connessi agli stupefacenti. Alcuni paesi infliggono la pena capitale per reati economi-

te anche in Nigeria, dove i condannati a morte dal tribunale di Lagos contro le rapine a mano armata vengono legati a bidoni vuoti di acciaio e fucilati dal plotone di esecuzione a Bar Beach.

Esemplare è anche il metodo usato in Uganda sotto la dittatura di Idi Amin: quello del « martello ». I prigionieri — sempre senza capi di imputazione e senza processi — venivano allineati: al secondo prigioniero della fila veniva ordinato di fraccassare il cranio del primo con un martello o con un manico di scopa, il secondo veniva ucciso nello stesso modo dal terzo, fino a che tutta la fila era morta e l'ultimo veniva fucilato da un soldato che sorvegliava il massacro. Nella Guinea Equatoriale poi — che secondo Amnesty International ha il più alto tasso di uccisioni extra-giudiziarie negli ultimi dieci anni, un cittadino ogni 500 (su una popolazione totale di 300 mila persone) — molti sono i casi di torturati a morte. Alcuni prigionieri sono stati appesi a catene che tagliavano loro le carni e cosparsi di petrolio sulle ferite aperte. Altri sono stati ustionati a morte o crocefissi.

Nel secondo capitolo del rapporto di Amnesty International vengono invece trattati gli aspetti legali della pena di morte in relazione alle norme per i diritti umani adottate dalle organizzazioni internazionali. « Dato che molti paesi mantengono la pena di morte per alcuni reati, è naturale che il diritto internazionale non ne vieti l'uso ». Diverse convenzioni internazionali invece limitano l'uso della pena.

a pena di morte

indipen-
le quin-
passibile
nti ogni
in con-
vernati:
i paesi
mo avv
cambia-
udan 98
te nell'
lito col-
verno di
ra, è il
rivo di

politico
iene an-
di mor-
a Popo-
prigio-
di aver
puscolo
è stato
nel feb-
to popo-
ato giu-
lopo la
a. Sen-
lel rap-
pinati i
attuati
lla ghi-
a sedia
a gas
icciagi-
plotone
e in Si-
zione e
mo for-
in certi
i di al-
gi che
to ses-
Arabia
tre vo-
dannati
e dopo
rapito
Esecu-
attua-

la pagina venti

Studenti sedicenni, attenzione

Cinquemila studenti in piazza a Roma, altrettanti a Napoli, Torino, Milano. Occupazioni a Bologna, fermo di responsabili FGCI a Reggio Emilia per l'occupazione del provveditorato... Indubbiamente le spinte che i giovani hanno dato alla struttura sclerotizzata della federazione giovanile comunista, sta dando i suoi frutti, però... Ieri al corteo di Roma erano presenti differenze di modi di vivere la politica oggi. In primo luogo la lontananza tra i sedicenni, ed i più vecchi, i ventenni, i militanti. I primi, più duri, incalzati; non gridano slogan di partito, tutt'altro: sono più vicini ai comportamenti del movimento, che influisce anche sui loro modi di stare in piazza.

La loro rabbia esce dalla repressione che quotidianamente subiscono nelle classi. Gli altri invece sono legati al partito, e sono pochi: seri, sempre sul «chi va là». Sono quelli che in coda al corteo di Roma giocano alla guerra, facendo i duri con una cinquantina di giovani compagni del collettivo anarchico Trieste Salario: studenti anch'essi che sentono il bisogno di manifestare pacificamente e che per farlo, vanno ad un corteo che con loro non c'entra — all'apparenza — niente o quasi. OK: soliti slogan contro l'autonomia, incapacità cronica di parlare, di capire; gli studenti che contano solo quelli al di qua del cordone sanitario di servizio d'ordine.

Oggi tutti i giornali parlano del peso che possono avere questi studenti. Però nessuno parla dell'incontro avvenuto il giorno prima tra rappresentanti del «cartello», giovani liberali e democristiani e rappresentanti di Comunione e Liberazione. Lo abbiamo già scritto ieri: il tentativo di ottenere una proroga della data delle elezioni scolastiche da Valitutti, con il beneplacito delle organizzazioni sopra citate, è naufragato nel rifiuto di CL, causato dalle posizioni «troppo estremiste» rispetto al passato assunte dai giovani comunisti. I giovani in piazza; ma i vertici ancora a trattare sottobanco. E se l'accordo fosse stato raggiunto e Valitutti avesse ceduto? Grande vittoria studentesca? I grandi cortei di questi giorni! Si è lontani dalla chiarezza.

Chiarezza sui risultati dello scorso anno, sulla grossa avanzata del fronte cattolico con tutta la sua carica di restaurazione, sull'assenza sempre maggiore alle elezioni di genitori (specialmente di sinistra) e

di studenti. Chiarezza sulla proposta — per esempio — dei giovani repubblicani di estromettere la componente dei genitori dal consiglio di istituto... L'iniziativa degli studenti a Napoli di dimettersi in blocco dagli organi collegiali pare troppo scopertamente un tentativo di recupero a sinistra, in una FGCI che non discute del ritorno dell'ora di lezione a sessant'anni, delle grosse percentuali di bocciati negli istituti processuali dei regolamenti di istituto che vietano agli studenti di sostare nei corridoi anche durante l'intervallo, di presidi o professori che puniscono con 2 sul registro o con sospensioni studenti che vanno in giro con la camicia fuori dei pantaloni troppo sdruciti...

Se non si è chiari anche su questo, se non si assumono posizioni decise contro questi provvedimenti che vogliono «rimodernare» la scuola e far tornare a studiare gli studenti (!), non si va avanti. E non si coinvolge quella massa di studenti, di compagni, sfiduciati, assenti e che francamente oggi è la maggioranza. Senza togliere nulla ai sedicenni di venerdì, ma per non far fare loro la stessa fine dei più vecchi.

Roberto Giuglioli

Amici miei, sindacalisti immaginari

Se voi organizzate un dibattito sui 61 licenziamenti alla FIAT con dirigenti sindacali, giornalisti e un licenziato, potete immaginare in anticipo quello che si dirà. Se invece allo stesso tavolo c'è anche uno dei responsabili dei licenziamenti, la cosa cambia. E' ciò che è successo venerdì sera a Roma, al circolo culturale Mondo Operaio. Presenti: Cesare Annibaldi (FIAT), Angelo Caforio (licenziato da Annibaldi); Veronesi (FLM); Del Turco (FLM); Marianetti (CGIL); Pansa (La Repubblica); Deaglio (Lotta Continua, Notarianni (Manifesto). E' durato fino all'una e mezza di notte. Strano dibattito, non inutile per capire come va l'Italia. Annibaldi dice che, tutto sommato, i capi portati in testa ai cortei vanno anche bene, che qualche bullone tirato si tollera, ma che alla FIAT le cose avevano superato la soglia... Due sedie più in là Caforio gli risponde, ineccepibile. Poi si mettono a discutere sulla produttività d'azienda. Caforio produce dati della Banca d'Italia, Annibaldi contesta, ma per niente aggressivo. Pansa spiega ciò che ha trovato a Torino (soprattutto la paura, quella che attraversa tutti, quella che trova riscontro poi nelle liste dei decessi del comune o nei registri degli ospedali). Boato chiede la parola per smontare,

punto per punto, le motivazioni politiche e giuridiche dei licenziamenti. E convince tutti, forse anche Annibaldi che è impacciatissimo nella risposta. Poi parlano di dati, fatti; Celestino, uno operaio «vero», della FIAT Mirafiori, che narra la aspirazione (e anche la disperazione) di un operaio comunista, poi ancora altri. Tutti sembravano convinti del proprio mestiere.

Tutti meno i sindacalisti. Parole vuote come le usano loro, mestieranti come sanno essere, sono forse la categoria più improbabile di tutta la società italiana. Sono per primi loro (e lo si è ascoltato nella retorica dei loro interventi) a non credere al proprio lavoro. Ma non demordono, battono e controbattono, rettificano: tutto nel vuoto pneumatico. Il vuoto di una Torino dove non vogliono andare, di una situazione che viene a loro descritta, ma che gli passa davanti come un tronco in un fiume. Hanno però fatto presenza. Come ha fatto presenza Vincenzo Miliucci, in rappresentanza dei «Volsci», intervento urlato, in cui la parola classe operaia era accompagnata da un barrito e quella «lotta» da un ruggito. Se a un certo punto si fosse messo a cantare, invece che a parlare, la cosa non sarebbe parsa strana. Forse neppure a lui...

La classe operaia cambia. I sindacalisti vecchi e nuovi restano. Chissà cosa ne diranno i tre operai che stanno facendo lo sciopero della fame davanti ai cancelli della FIAT-Rivolta. Non sono digiunatori di professione, e neppure tecnici del digiuno. Semplicemente non mangiano da quattro giorni e sono infreddoliti dalla neve che, in anticipo, cade su Torino.

L'America non è grande come i suoi profitti

Come avviene regolarmente ogni quadrimestre le grandi corporations americane hanno annunciato i loro risultati economici degli ultimi mesi. E con grande scandalo degli americani tutte le grandi compagnie petrolifere — le sette sorelle, ma anche le più piccole — hanno riportato profitti incredibili.

Alcuni esempi: la Texaco, +211% rispetto allo scorso anno; la Mobil, +130%; la Standard Oil dell'Ohio, +193%. Ora questa volta lo scandalo appare giustificato. In fondo questi profitti, i più alti in percentuale nella storia del business americano, che non è certo nota per le sue sventure, vengono dopo un periodo di tragedie per il preteso «re» dell'economia, cioè il consumatore. I prezzi della benzina sono saliti in un anno di più del 30%, quelli del gasolio da riscaldamento di quasi il 40%. Ora, anche se va detto che qui la benzina costa pur sempre solo 220 lire il litro, un

aumento così brusco ha avuto conseguenze enormi. Per dirne una anche sulla «psicologia americana», come qui molti hanno scritto. La macchina — «Mi metto al volante e me ne vado dove mi pare» — era diventata un po' il simbolo dell'indipendenza personale, una cosa che in USA, giustamente, viene presa molto sul serio. Per esempio si può andare dove si vuole senza documenti e nessuno è autorizzato, almeno in teoria, a chiederli. E non per caso il camionista era diventato il nuovo cow-boy, l'uomo della frontiera autostradale.

Ora con la benzina che ha guidato l'aumento dei prezzi, che è rara da trovarsi, con i distributori chiusi la notte durante il week-end, andare in macchina non è poi più tanto un piacere. E per di più le macchine, per consumare meno, sono diventate più piccole, quindi meno comode. E il tutto è inserito in un quadro in cui i trasporti «pubblici» costano di più nelle ore di punta, perché li usa più gente. Anche per il gasolio c'è poco da scherzare: tra aumento dei prezzi e difficoltà di trovarlo, l'inverno si preannuncia freddo e qui inverno vuol dire mesi a -15 sotto zero. Senza esagerare. E già scuole, edifici pubblici, ospedali e caserme hanno annunciato che terranno il termostato più basso, per risparmiare energia: la prospettiva per maestri, alunni, soldati e impiegati sarà di lavorare in cappotto.

L'idea che con questi chiari di luna, almeno nella testa della gente, le corporations petrolifere guadagnino profitti così alti, ha resuscitato il populismo antimonopolista, sempre molto forte in USA. Le Oil companies si sono subito affrettate allora a dare la colpa all'OPEC, soprattutto a dire chiaro e tondo, visto che europei e africani leggono poco il New York Times: guardate carissimi americani, questi profitti effettivamente troppo alti, non li abbiamo fatti su di voi, non sul mercato nazionale, ma all'estero. Insomma sono fatti che non vi riguardano. Poi è avvenuta una sfortunata coincidenza: si è scoperto che una delle due compagnie minori la Crowd Oil — minori ma con giri di centinaia di milioni di dollari — fa affari solo in America. Eppure l'incremento del suo profitto è delle stesse dimensioni delle sue più cresciute sorelle.

In questa situazione il Congresso si è svegliato. La Camera dei rappresentanti ha rovesciato il suo precedente voto, spalleggiando ora la proposta di Carter di creare una tassazione straordinaria sui profitti delle società petrolifere. Tassazione che dovrebbe rendere in 10 anni qualcosa di meno di trecento miliardi di dollari, da impiegare principalmente per risolvere alle radici la crisi energetica.

Ma se la Camera ha cambiato idea non così il Senato, che è disposto ad approvare tasse per un importo molto minore (circa cento miliardi di dollari in dieci anni). Oltre questa faccenda delle tasse speciali, c'è

in ballo una questione molto più grossa e generale. E' quella dell'organizzazione e della gestione della crisi energetica, degli strumenti che per questa gestione si approntano, come la speciale forza militare di pronto intervento in Medio Oriente all'Energy Mobilization Board. Quest'ultimo oggi è la cosa più importante. Si tratta di decidere che poteri avrà, il governo se si dovesse ripetere una carenza di benzina, o che poteri avrà per risolvere e combattere la situazione presente.

Ora una cosa va capita: in USA c'è un forte pregiudizio (in fondo così nemmeno irragionevole) contro il Big Government, come si dice qui, cioè l'intervento pubblico in economia. Intendiamoci, senza pronto intervento l'economia USA non reggerebbe due ore, ma un suo allargamento, specie nella forma di più potere al governo federale è diverso. Perché una cosa è spendere dieci miliardi di dollari in più o in meno in armi o servizi sociali, un'altra è stabilire che il presidente ha il diritto, diciamo di requisire una industria privata. E l'Energy Mobilization Board vorrebbe dire proprio questo: allargare i poteri del presidente in modo che in caso probabile di altre crisi, sia in grado di intervenire più efficacemente. Scavalcando per esempio, senza eccessi, le decisioni dei vari governi statali.

E anche questo agli americani, e credo sempre che non abbiano molti torti, non va giù. Per capire la situazione di adesso: se uno Stato si oppone per motivi economici che sul suo territorio passi un gasdotto, il gasdotto non si può costruire. Con i nuovi poteri il presidente potrebbe invece obbligare lo stato. Non si tratta di questioni di poco conto, ma di un'intera ristrutturazione dello Stato federale americano.

La questione è spiegata dal rifiuto del Congresso di approvare una legge presentata dalla Casa Bianca che avrebbe dato al presidente il «semplice» potere di applicare temporanei razionamenti della benzina. Fra tutte le spine, una di quelle più dolorose sarà quella ecologica. Uno dei mezzi per risolvere, solo nel breve periodo la crisi energetica, è quello di fregarsene dell'ecologia.

Fare gasdotti tra Alaska ed USA, che distruggeranno gli ultimi grandi ambienti naturali del Nord America; appaltare le ricerche petrolifere in banchi pescosi sulla costa orientale, tra Boston e New York; tornare a bruciare carbone, di cui gli USA sono ricchissimi, e senza costosi sistemi di depurazione degli scarichi, per produrre energia. Questo solo per fare alcuni accenni, e senza parlare della questione nucleare.

Come si vede le alternative non sono né facili da scegliere, né «piacevoli». Nemmeno per il povero Carter sotto elezioni, e anche se Congresso ed opinione pubblica non esistessero. E poi gli europei, i giapponesi, gli arabi, il terzo mondo, i russi e le loro bombe atomiche.

Sarà interessante vedere come «America the beautiful» se la caverà anche questa volta.

Andrea Graziosi

Da martedì riprende la pagina romana sulla scuola. Ci scusiamo per l'interruzione dovuta a problemi tipografici legati al giornale a venti pagine. Tutti gli studenti che volessero farci avere notizie dalla loro scuola possono continuare a telefonare dalle 12 alle 18 al 5750600, o venire in Cronaca Romana, via del Commercio 36.